

Anno 2022

Fasc. 341

# **RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA**

**Organo ufficiale**



Secondo semestre 2022

---

**Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca**  
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

# SOMMARIO

## PARTE UFFICIALE

### ATTI DEL SANTO PADRE

Lettera apostolica <i>Desiderio desideravit</i> sulla formazione liturgica . . . . .	pag. 4
--	--------

### ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Sulle Delegazioni . . . . .	» 27
Sulla durata del mandato del superiore . . . . .	» 28

### ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettera del Preposito generale per la solidarietà allo Sri Lanka . . . . .	» 29
Ofrenda al Apostol Santiago en Año Jubilar Compostelano . . . . .	» 30
Lettera del Preposito generale per l'indizione della Visita canonica . . . . .	» 32
Lettera augurale del Preposito generale a Sua Eminenza il Signor Cardinale Oscar Cantoni . . . . .	» 34
Lettera del Preposito generale ai confratelli nella solennità della B.V. Maria Madre degli orfani . . . . .	» 35
Atti del Preposito generale . . . . .	» 39
Atti del Vicario generale . . . . .	» 45
Consiglio generale: diario delle riunioni . . . . .	» 46

## RASSEGNA

### DALLE STRUTTURE

Lettera del Preposito p. Walter Persico ai confratelli della Provincia d'Italia . . . . . »	55
VIII Capitolo della Viceprovincia del Brasile . . . . . »	57
Documento Identidade e Sinodalidade . . . . . »	58
Provincia Andina: ¡Ya estamos en Perú! . . . . . »	65
Nuovo Cardinale titolare della basilica dei ss. Bonifacio e Alessio all'Aventino . . . . . »	67
Provincia d'Italia: Un'invenzione per la salute . . . . . »	68

### STUDI E APPROFONDIMENTI

«Pensiamo che siamo stati chiamati dal Signore».Una teologia biblica della vita consacrata nel n. 354 dei <i>Monita</i> (p. Giovanni Odasso) . . . . . »	69
La ricerca religiosa in Cesare Pavese (p. Giuseppe Oddone) . . . . . pag.	84

### IN MEMORIAM

p. Riccardo Gasparin . . . . . »	92
p. Giancarlo Pronzati . . . . . »	97
p. Francesco Gazzera . . . . . »	101

## Parte ufficiale

---

### ATTI DEL SANTO PADRE

#### LETTERA APOSTOLICA «DESIDERIO DESIDERAVI» SULLA FORMAZIONE LITURGICA DEL POPOLO DI DIO

Ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi,  
alle persone consacrate e i fedeli laici

*Desiderio desideravi  
hoc Pascha manducare vobiscum,  
antequam patiar (Lc 22,15).*

1. Carissimi fratelli e sorelle,

con questa lettera desidero raggiungere tutti - dopo aver già scritto ai soli vescovi in seguito alla pubblicazione del Motu Proprio *Traditionis custodes* - per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa. Il tema è molto vasto e merita un'attenta considerazione in ogni suo aspetto: tuttavia, con questo scritto non intendo trattare la questione in modo esaustivo. Voglio semplicemente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano.

*La Liturgia: "oggi" della storia della salvezza*

2. «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22,15). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell'ultima Cena sono lo spiraglio attraverso il quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell'amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi.

3. Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia - che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza - è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l'immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante - per misericordia del Signore - il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo.

4. A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l'Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l'assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo «ultima», irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (*Ap* 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia.

5. Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono invitati al banchetto di nozze dell'Agnello (*Ap* 19,9). Per accedervi occorre solo l'abito nuziale della fede che viene dall'ascolto della sua Parola (cfr. *Rm* 10,17): la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto lavato nel Sangue dell'Agnello (cfr. *Ap* 7,14). Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini. Per questo ho detto che «sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (*Evangelii gaudium*, n. 27): perché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui.

6. Prima della nostra risposta al suo invito - molto prima - c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima Cena.

7. Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d'amore al Padre. Se non avessimo avuto l'ultima Cena, vale a dire l'anticipazione rituale della sua morte, non avremmo potuto comprendere come l'esecuzione della sua condanna a morte potesse essere l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'unico vero atto di culto. Poche ore dopo, gli Apostoli avrebbero potuto vedere nella croce di Gesù, se ne avessero sostenuto il peso, che cosa voleva dire «corpo offerto», «sangue versato»: ed è ciò di cui facciamo memoria in ogni Eucaristia. Quando torna risorto dai morti per spezzare il pane per i discepoli di Emmaus e per i suoi tornati a pescare pesce - e non uomini - sul lago di Galilea, quel gesto apre i loro occhi, li guarisce dalla cecità inferta dall'orrore della croce, rendendoli capaci di «vedere» il Risorto, di credere alla Risurrezione.

8. Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra. Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: «fate questo in memoria di me».

9. Fin da subito la Chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di «mettere in scena» - tanto più sotto gli occhi di Maria, la Madre del Signore - quel momento altissimo della vita del Maestro. Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti<sup>1</sup>.

#### *La Liturgia: luogo dell'incontro con Cristo*

10. Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è.

11. La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati. Il Signore Gesù che immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale<sup>2</sup> continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti. È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama; è il modo con il quale sazia quella sete di noi che ha dichiarato sulla croce (*Gv* 19,28).

12. Il nostro primo incontro con la sua Pasqua è l'evento che segna la vita di tutti noi credenti in Cristo: il nostro battesimo. Non è un'adesione mentale al suo pensiero o la sottoscrizione di un codice di comportamento da Lui imposto: è l'immergersi nella sua passione, morte, risurrezione e ascensione. Non un gesto magico: la magia è l'opposto della logica dei sacramenti perché pretende di avere un potere su Dio e per questa ragione viene dal tentatore. In perfetta continuità con l'incarnazione, ci viene data la possibilità, in forza della presenza e dell'azione dello Spirito, di morire e risorgere in Cristo.

13. Il modo in cui accade è commovente. La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale<sup>3</sup> ci rivela che Dio ha creato l'acqua proprio in vista del battesimo. Vuol dire che mentre Dio creava l'acqua pensava al battesimo di ciascuno di noi e questo pensiero lo ha accompagnato nel suo agire lungo la storia della salvezza ogni volta che, con preciso disegno, ha voluto servirsi dell'acqua. È come se, dopo averla creata, avesse voluto perfezionarla per arrivare ad essere l'acqua del battesimo. E così l'ha voluta riempire del movimento del suo Spirito che vi aleggiava sopra (cfr. *Gen* 1,2) perché contenesse in germe la forza di santificare; l'ha usata per rigenerare l'umanità nel diluvio (cfr. *Gen* 6,1-9,29); l'ha dominata separandola per aprire una strada di liberazione nel Mar Rosso (cfr. *Es* 14); l'ha consacrata nel Giordano immergendovi la carne del Verbo intrisa di Spirito (cfr. *Mt* 3,13-17; *Mc* 1,9-11; *Lc* 3,21-22). Infine, l'ha mescolata con il sangue del suo Figlio, dono dello Spirito inseparabilmente unito al dono della vita e della morte dell'Agnello immolato per noi, e dal costato trafitto l'ha effusa su di noi (*Gv* 19,34). È in quest'ac-

qua che siamo stati immersi perché per la sua potenza potessimo essere innestati nel Corpo di Cristo e con Lui risorgere alla vita immortale (cfr. *Rm* 6,1-11).

### *La Chiesa: sacramento del Corpo di Cristo*

14. Come il Concilio Vaticano II ci ha ricordato (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 5) citando la Scrittura, i Padri e la Liturgia - le colonne della vera Tradizione - dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa<sup>4</sup>. Il parallelo tra il primo e il nuovo Adamo è sorprendente: come dal costato del primo Adamo, dopo aver fatto scendere su di Lui un torpore, Dio trasse Eva, così dal costato del nuovo Adamo, addormentato nel sonno della morte, nasce la nuova Eva, la Chiesa. Lo stupore è per le parole che possiamo pensare che il nuovo Adamo faccia sue guardando la Chiesa: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne» (*Gen* 2,23). Per aver creduto alla Parola ed essere scesi nell'acqua del battesimo, noi siamo diventati osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne.

15. Senza questa incorporazione non vi è alcuna possibilità di vivere la pienezza del culto a Dio. Infatti, uno solo è l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'obbedienza del Figlio la cui misura è la sua morte in croce. L'unica possibilità per poter partecipare alla sua offerta è quella di diventare figli nel Figlio. È questo il dono che abbiamo ricevuto. Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo.

### *Il senso teologico della Liturgia*

16. Dobbiamo al Concilio - e al movimento liturgico che l'ha preceduto - la riscoperta della comprensione teologica della Liturgia e della sua importanza nella vita della Chiesa: i principi generali enunciati dalla *Sacrosanctum Concilium* così come sono stati fondamentali per l'intervento di riforma, continuano ad esserlo per la promozione di quella partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 11. 14), «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 14). Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana. Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa, non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una



qualche visione ideologica, qualunque essa sia. La preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima Cena perché tutti siano una cosa sola (*Gv 17,21*), giudica ogni nostra divisione attorno al Pane spezzato, sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità<sup>5</sup>.

*La Liturgia: antidoto al veleno della mondanità spirituale*

17. Ho più volte messo in guardia rispetto ad una pericolosa tentazione per la vita della Chiesa che è la «mondanità spirituale»: ne ho parlato diffusamente nell'Esortazione *Evangelii gaudium* (nn. 93-97), individuando nello gnosticismo e nel neo-pelagianesimo i due modi tra loro connessi che la alimentano. Il primo riduce la fede cristiana in un soggettivismo che chiude l'individuo «nell'immanenza della propria ragione o dei suoi sentimenti» (*Evangelii gaudium*, n. 94). Il secondo annulla il valore della grazia per confidare solo sulle proprie forze, dando luogo «ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare» (*Evangelii gaudium*, n. 94). Queste forme distorte del cristianesimo possono avere conseguenze disastrose per la vita della Chiesa.

18. Da quanto ho voluto sopra ricordare risulta evidente che la Liturgia è, per la sua stessa natura, l'antidoto più efficace contro questi veleni. Ovviamente parlo della Liturgia nel suo senso teologico e non certo - già Pio XII lo affermava - come cerimoniale decorativo o mera somma di leggi e di precetti che regolano il culto<sup>6</sup>.

19. Se lo gnosticismo ci intossica con il veleno del soggettivismo, la celebrazione liturgica ci libera dalla prigione di una autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire: l'azione celebrativa non appartiene al singolo ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo. La Liturgia non dice «io» ma «noi» e ogni limitazione all'ampiezza di questo «noi» è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. E lo fa, coerentemente con l'agire di Dio, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo.

20. Se il neo-pelagianesimo ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze, la celebrazione liturgica ci purifica proclamando la gratuità del dono della salvezza accolta nella fede.

Partecipare al sacrificio eucaristico non è una nostra conquista come se di questo potessimo vantarci davanti a Dio e ai fratelli. L'inizio di ogni celebrazione mi ricorda chi sono chiedendomi di confessare il mio peccato e invitandomi a supplicare la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e tutti i fratelli e le sorelle, di pregare per me il Signore: non siamo certo degni di entrare nella sua casa, abbiamo bisogno di una sua parola per essere salvati (cfr. *Mt* 8,8). Non abbiamo altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. *Gal* 6,14). La Liturgia non ha nulla a che vedere con un moralismo ascetico: è il dono della Pasqua del Signore che, accolto con docilità, fa nuova la nostra vita. Non si entra nel Cenacolo se non che per la forza di attrazione del suo desiderio di mangiare la Pasqua con noi: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar* (*Lc* 22,15).

*Riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana*

21. Dobbiamo però fare attenzione: perché l'antidoto della Liturgia sia efficace ci viene chiesto di riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana. Mi riferisco ancora una volta al suo senso teologico, come il n. 7 della *Sacrosanctum Concilium* ha mirabilmente descritto: la Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo.

22. La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico.

23. Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione.

*Lo stupore per il mistero pasquale: parte essenziale dell'atto liturgico*

24. Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all'interiorità: anche quest'ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi. Come ci può accadere la sventura di sottrarci al fascino della bellezza di questo dono?

25. Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione «senso del mistero»: a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica vi è anche quello di averlo - si dice - eliminato dalla celebrazione. Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (cfr. *Ef* 1,3-14) la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei «misteri», ovvero dei sacramenti. Resta pur vero che la pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi quando il Signore tornerà. Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio. Se la riforma avesse eliminato quel «senso del mistero» più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito. La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione.

26. Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa.

*La necessità di una seria e vitale formazione liturgica*

27. La questione fondamentale è, dunque, questa: come recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? La riforma del Concilio

ha questo come obiettivo. La sfida è molto impegnativa perché l'uomo moderno - non in tutte le culture allo stesso modo - ha perso la capacità di confrontarsi con l'agire simbolico che è tratto essenziale dell'atto liturgico.

28. La post-modernità - nella quale l'uomo si sente ancor più smarrito, senza riferimenti di nessun tipo, privo di valori perché divenuti indifferenti, orfano di tutto, in una frammentazione nella quale sembra impossibile un orizzonte di senso - è ancora gravata dalla pesante eredità che l'epoca precedente ci ha lasciato, fatta di individualismo e soggettivismo (che ancora una volta richiamano pelagianesimo e gnosticismo) come pure di uno spiritualismo astratto che contraddice la natura stessa dell'uomo, spirito incarnato e, quindi, in se stesso capace di azione e di comprensione simbolica.

29. È con la realtà della modernità che la Chiesa riunita in Concilio ha voluto confrontarsi, riaffermando la consapevolezza di essere sacramento di Cristo, luce delle genti (*Lumen gentium*), mettendosi in religioso ascolto della parola di Dio (*Dei Verbum*) e riconoscendo come proprie le gioie e le speranze (*Gaudium et spes*) degli uomini d'oggi. Le grandi Costituzioni conciliari non sono separabili e non è un caso che quest'unica grande riflessione del Concilio Ecumenico - la più alta espressione della sinodalità della Chiesa della cui ricchezza io sono chiamato ad essere, con tutti voi, custode - abbia preso l'avvio dalla Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*).

30. Chiudendo la seconda sessione del Concilio (4 dicembre 1963) san Paolo VI così si esprimeva: «Del resto, questa discussione appassionata e complessa non è stata affatto senza un frutto copioso: infatti quel tema che è stato prima di tutto affrontato, e che in un certo senso nella Chiesa è preminente, tanto per sua natura che per dignità - vogliamo dire la sacra Liturgia - è arrivato a felice conclusione, e viene oggi da Noi con solenne rito promulgato. Per questo motivo il Nostro animo esulta di sincera gioia. In questo fatto ravvisiamo infatti che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio; che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi dev'essere fatto al popolo cristiano, unito a noi nella fede e nell'assiduità alla preghiera; infine, il primo invito all'umanità a sciogliere la sua lingua muta in preghiere sante e sincere ed a sentire quell'ineffabile forza rigeneratrice dell'animo che è insita nel cantare con noi le lodi di Dio e nella speranza degli uomini, per Gesù Cristo e nello Spirito Santo»<sup>7</sup>.

31. Non posso in questa lettera intrattenermi sulla ricchezza delle singole espressioni che lascio alla vostra meditazione. Se la Liturgia è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10), comprendiamo bene che cosa è in gioco nella questione liturgica. Sarebbe banale leggere le tensioni, purtroppo presenti attorno alla celebrazione, come una semplice divergenza tra diverse sensibilità nei confronti di una forma rituale. La problematica è anzitutto ecclesiologica. Non vedo come si possa dire di riconoscere la validità del Concilio - anche se un po' mi stupisce che un cattolico possa presumere di non farlo - e non accogliere la riforma liturgica nata dalla *Sacrosanctum Concilium* che esprime la realtà della Liturgia in intima connessione con la visione di Chiesa mirabilmente descritta dalla *Lumen gentium*. Per questo - come ho spiegato nella lettera inviata a tutti i Vescovi - ho sentito il dovere di affermare che «i libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano» (Motu Proprio *Traditionis custodes*, art. 1). La non accoglienza della riforma, come pure una sua superficiale comprensione, ci distoglie dall'impegno di trovare le risposte alla domanda che torno a ripetere: come crescere nella capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? Come continuare a stupirci di ciò che nella celebrazione accade sotto i nostri occhi? Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica.

32. Torniamo ancora nel Cenacolo a Gerusalemme: il mattino di Pentecoste nasce la Chiesa, cellula iniziale dell'umanità nuova. Solo la comunità di uomini e donne riconciliati perché perdonati, vivi perché Lui è vivo, veri perché abitati dallo Spirito di verità, può aprire lo spazio angusto dell'individualismo spirituale.

33. È la comunità della Pentecoste che può spezzare il Pane nella certezza che il Signore è vivo, risorto dai morti, presente con la sua parola, con i suoi gesti, con l'offerta del suo Corpo e del suo Sangue. Da quel momento la celebrazione diventa il luogo privilegiato, non l'unico, dell'incontro con Lui. Noi sappiamo che solo grazie a questo incontro l'uomo diventa pienamente uomo. Solo la Chiesa della Pentecoste può concepire l'uomo come persona, aperto ad una relazione piena con Dio, con il creato e con i fratelli.

34. Qui si pone la questione decisiva della formazione liturgica. Dice Guardini: «Così è delineato anche il primo compito pratico: sostenuti da questa trasformazione interiore del nostro tempo, dobbiamo nuovamente imparare a porci di fronte al rapporto religioso come uomini in senso

pieno»<sup>8</sup>. È questo che la Liturgia rende possibile, a questo dobbiamo formarci. Lo stesso Guardini non esita ad affermare che senza formazione liturgica, «le riforme nel rito e nel testo non aiutano molto»<sup>9</sup>. Non intendo ora trattare in modo esaustivo il ricchissimo tema della formazione liturgica: vorrei solo offrire alcuni spunti di riflessione. Penso che possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia. Il primo è funzionale al secondo che è essenziale.

35. È necessario trovare i canali per una formazione come studio della liturgia: a partire dal movimento liturgico molto in tal senso è stato fatto, con contributi preziosi di molti studiosi ed istituzioni accademiche. Occorre tuttavia diffondere queste conoscenze al di fuori dell'ambito accademico, in modo accessibile, perché ogni fedele cresca in una conoscenza del senso teologico della Liturgia - è la questione decisiva e fondante ogni conoscenza e ogni pratica liturgica - come pure dello sviluppo del celebrare cristiano, acquisendo la capacità di comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica.

36. Penso alla normalità delle nostre assemblee che si radunano per celebrare l'Eucaristia nel giorno del Signore, domenica dopo domenica, Pasqua dopo Pasqua, in momenti particolari della vita dei singoli e delle comunità, nelle diverse età della vita: i ministri ordinati svolgono un'azione pastorale di primaria importanza quando prendono per mano i fedeli battezzati per condurli dentro la ripetuta esperienza della Pasqua. Ricordiamoci sempre che è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote. La conoscenza che viene dallo studio è solo il primo passo per poter entrare nel mistero celebrato. È evidente che per poter condurre i fratelli e le sorelle, i ministri che presiedono l'assemblea devono conoscere la strada sia per averla studiata sulla mappa della scienza teologica sia per averla frequentata nella pratica di una esperienza di fede viva, nutrita dalla preghiera, di certo non solo come impegno da assolvere. Nel giorno dell'ordinazione ogni presbitero si sente dire dal vescovo: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore»<sup>10</sup>.

37. Anche l'impostazione dello studio della Liturgia nei seminari deve dare conto della straordinaria capacità che la celebrazione ha in se stessa di offrire una visione organica del sapere teologico. Ogni disciplina della teologia, ciascuna secondo la sua prospettiva, deve mostrare la propria intima connessione con la Liturgia, in forza della quale si rivela e si realizza l'unità della formazione sacerdotale (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 16). Una impostazione liturgico-sapienziale della formazione teologica nei seminari avrebbe certamente anche effetti positivi nell'azione

pastorale. Non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte. La pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione. La comprensione teologica della Liturgia non permette in nessun modo di intendere queste parole come se tutto si riducesse all'aspetto culturale. Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr. *1Cor* 13,1).

38. Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore.

39. Un'ultima osservazione sui seminari: oltre allo studio devono anche offrire la possibilità di sperimentare una celebrazione non solo esemplare dal punto di vista rituale, ma autentica, vitale, che permetta di vivere quella vera comunione con Dio alla quale anche il sapere teologico deve tendere. Solo l'azione dello Spirito può perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che non è questione di comprensione mentale ma di relazione che tocca la vita. Tale esperienza è fondamentale perché una volta divenuti ministri ordinati, possano accompagnare le comunità nello stesso percorso di conoscenza del mistero di Dio, che è mistero d'amore.

40. Quest'ultima considerazione ci porta a riflettere sul secondo significato con il quale possiamo intendere l'espressione «formazione liturgica». Mi riferisco all'essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica. Anche la conoscenza di studio di cui ho appena detto, perché non diventi razionalismo, deve essere funzionale al realizzarsi dell'azione formatrice della Liturgia in ogni credente in Cristo.

41. Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. In tal senso la Liturgia non riguarda la «conoscenza» e il suo scopo non è primariamente pedagogico (pur avendo un grande valore pedagogico: cfr.

*Sacrosanctum Concilium*, n. 33) ma è la lode, il rendimento di grazie per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi (cfr. *Gal* 4,19). La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui. Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo. È così con il pane eucaristico, è così per ogni battezzato chiamato a diventare sempre più ciò che ha ricevuto in dono nel battesimo, vale a dire l'essere membro del Corpo di Cristo. Scrive Leone Magno: «La nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo»<sup>11</sup>.

42. Questo coinvolgimento esistenziale accade - in continuità e coerenza con il metodo dell'incarnazione - per via sacramentale. La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce. Tutta la creazione è manifestazione dell'amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta. È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre. Così come canta la preghiera sull'acqua per il fonte battesimale, ma anche quella sull'olio per il sacro crisma e le parole della presentazione del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo.

43. La liturgia dà gloria a Dio non perché noi possiamo aggiungere qualcosa alla bellezza della luce inaccessibile nella quale Egli abita (cfr. *1Tm* 6,16) o alla perfezione del canto angelico che risuona eternamente nelle sedi celesti. La Liturgia dà gloria a Dio perché ci permette, qui, sulla terra, di vedere Dio nella celebrazione dei misteri e, nel vederlo, prendere vita dalla sua Pasqua: noi, che da morti che eravamo per le colpe, per grazia, siamo stati fatti rivivere con Cristo (cfr. *Ef* 2,5), siamo la gloria di Dio. Ireneo, *doctor unitatis*, ce lo ricorda: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio!»<sup>12</sup>.

44. Scrive Guardini: «Con ciò si delinea il primo compito del lavoro di formazione liturgica: l'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli»<sup>13</sup>. Questo impegno riguarda tutti, ministri ordinati e fedeli. Il com-



pito non è facile perché l'uomo moderno è diventato analfabeta, non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l'esistenza. Ciò accade anche con il simbolo del nostro corpo. È simbolo perché intima unione di anima e corpo, visibilità dell'anima spirituale nell'ordine del corporeo e in questo consiste l'unicità umana, la specificità della persona irriducibile a qualsiasi altra forma di essere vivente. La nostra apertura al trascendente, a Dio, è costitutiva: non riconoscerla ci porta inevitabilmente ad una non conoscenza oltre che di Dio, anche di noi stessi. Basta vedere il modo paradossale con il quale viene trattato il corpo, ora curato in modo quasi ossessivo inseguendo il mito di una eterna giovinezza, ora ridotto ad una materialità alla quale è negata ogni dignità. Il fatto è che non si può dare valore al corpo partendo solo dal corpo. Ogni simbolo è nello stesso tempo potente e fragile: se non viene rispettato, se non viene trattato per quello che è, si infrange, perde di forza, diventa insignificante.

Non abbiamo più lo sguardo di san Francesco che guardava il sole - che chiamava fratello perché così lo sentiva - lo vedeva *bellu e radiante cum grande splendore*, e, pieno di stupore, cantava: *de te Altissimu, porta significatione*<sup>14</sup>. L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della Liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia. Non dobbiamo disperare, perché nell'uomo questa dimensione, come ho appena detto, è costitutiva e, nonostante i mali del materialismo e dello spiritualismo - entrambi negazione dell'unità corpo e anima - è sempre pronta a riemergere, come ogni verità.

45. La domanda che ci poniamo è, dunque, come tornare ad essere capaci di simboli? Come tornare a saperli leggere per poterli vivere? Sappiamo bene che la celebrazione dei sacramenti è - per grazia di Dio - efficace in se stessa (*ex opere operato*) ma questo non garantisce un pieno coinvolgimento delle persone senza un adeguato modo di porsi di fronte al linguaggio della celebrazione. La lettura simbolica non è un fatto di conoscenza mentale, di acquisizione di concetti ma è esperienza vitale.

46. Anzitutto dobbiamo riacquistare fiducia nei confronti della creazione. Intendo dire che le cose - con le quali i sacramenti «sono fatti» - vengono da Dio, a Lui sono orientate e da Lui sono state assunte, in modo particolare con l'incarnazione, perché diventassero strumenti di salvezza, veicoli dello Spirito, canali di grazia. Qui si avverte tutta la distanza sia dalla visione materialista sia da quella spiritualista. Se le cose create sono parte

irrinunciabile dell'agire sacramentale che opera la nostra salvezza, dobbiamo predisporci nei loro confronti con uno sguardo nuovo non superficiale, rispettoso, grato. Fin dall'origine esse contengono il germe della grazia santificante dei sacramenti.

47. Altra questione decisiva - sempre riflettendo su come la Liturgia ci forma - è l'educazione necessaria per poter acquisire l'atteggiamento interiore che ci permette di porre e di comprendere i simboli liturgici. Lo esprimo in modo semplice. Penso ai genitori e, ancor più, ai nonni, ma anche ai nostri parroci e catechisti. Molti di noi hanno appreso la potenza dei gesti della liturgia - come ad esempio il segno della croce, lo stare in ginocchio, le formule della nostra fede - proprio da loro. Forse non ne abbiamo il ricordo vivo, ma facilmente possiamo immaginare il gesto di una mano più grande che prende la piccola mano di un bambino e la accompagna lentamente nel tracciare per la prima volta il segno della nostra salvezza. Al movimento si accompagnano le parole, anch'esse lente, quasi a voler prendere possesso di ogni istante di quel gesto, di tutto il corpo: «Nel nome del Padre ... e del Figlio ... e dello Spirito Santo ... Amen». Per poi lasciare la mano del bambino e guardarlo ripetere da solo, pronti a venire in suo aiuto, quel gesto ormai consegnato, come un abito che crescerà con Lui, vestendolo nel modo che solo lo Spirito conosce. Da quel momento quel gesto, la sua forza simbolica, ci appartiene o, sarebbe meglio dire, noi apparteniamo a quel gesto, ci dà forma, siamo da esso formati. Non servono troppi discorsi, non è necessario aver compreso tutto di quel gesto: occorre essere piccoli sia nel consegnarlo sia nel riceverlo. Il resto è opera dello Spirito. Così siamo stati iniziati al linguaggio simbolico. Di questa ricchezza non possiamo farci derubare. Crescendo potremo avere più mezzi per poter comprendere, ma sempre a condizione di rimanere piccoli.

#### *Ars celebrandi*

48. Un modo per custodire e per crescere nella comprensione vitale dei simboli della Liturgia è certamente quello di curare l'arte del celebrare. Anche questa espressione è oggetto di diverse interpretazioni. Essa si chiarisce se viene compresa avendo come riferimento il senso teologico della Liturgia descritto in *Sacrosanctum Concilium* al n. 7 e che abbiamo più volte richiamato. *L'ars celebrandi* non può essere ridotta alla sola osservanza di un apparato rubricale e non può nemmeno essere pensata come una fantasiosa - a volte selvaggia - creatività senza regole. Il rito è per se stesso norma e la norma non è mai fine a se stessa, ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire.

49. Come ogni arte, richiede diverse conoscenze. Anzitutto la comprensione del dinamismo che descrive la Liturgia. Il momento dell'azione celebrativa è il luogo nel quale attraverso il memoriale si fa presente il mistero pasquale perché i battezzati, in forza della loro partecipazione, possano farne esperienza nella loro vita: senza questa comprensione facilmente si cade nell'esteriorismo (più o meno raffinato) e nel rubricismo (più o meno rigido). Occorre, poi, conoscere come lo Spirito Santo agisce in ogni celebrazione: l'arte del celebrare deve essere in sintonia con l'azione dello Spirito. Solo così sarà libera da soggettivismi, che sono il frutto del prevalere di sensibilità individuali, e da culturalismi, che sono acquisizioni acritiche di elementi culturali che non hanno nulla a che vedere da un corretto processo di inculturazione. È necessario, infine, conoscere le dinamiche del linguaggio simbolico, la sua peculiarità, la sua efficacia.

50. Da questi brevi cenni, risulta evidente che l'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte né è posseduto. Non si impara l'arte del celebrare perché si frequenta un corso di *public speaking* o di tecniche di comunicazione persuasiva (non giudico le intenzioni, vedo gli effetti). Ogni strumento può essere utile ma deve sempre essere sottomesso alla natura della Liturgia e all'azione dello Spirito. Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte. Scrive Guardini: «Dobbiamo renderci conto di quanto profondamente siamo ancora radicati nell'individualismo e nel soggettivismo, di quanto siamo disabituati al richiamo delle grandezze e di quanto sia piccola la misura della nostra vita religiosa. Deve risvegliarsi il senso dello stile grande della preghiera, la volontà di coinvolgere anche in essa la nostra esistenza. Ma la via verso queste mète è la disciplina, la rinuncia ad una sentimentalità morbida; un serio lavoro, svolto in obbedienza alla Chiesa, in rapporto al nostro essere e al nostro comportamento religioso»<sup>15</sup>. È così che si impara l'arte del celebrare.

51. Parlando di questo tema siamo portati a pensare che riguardi solo i ministri ordinati che svolgono il servizio della presidenza. In realtà è un atteggiamento che tutti i battezzati sono chiamati a vivere. Penso a tutti i gesti e le parole che appartengono all'assemblea: il radunarsi, l'incedere in processione, lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare, lo stare in silenzio, l'acclamare, il guardare, l'ascoltare. Sono molti modi con i quali l'assemblea, come un solo uomo (*Ne 8,1*), partecipa alla celebrazione. Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una

sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo. Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una «disciplina» - nel senso usato da Guardini - che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo.

52. Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza il silenzio. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche: tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale. Infatti è presente nell'atto penitenziale; dopo l'invito alla preghiera; nella liturgia della Parola (prima delle letture, tra le letture e dopo l'omelia); nella preghiera eucaristica; dopo la comunione<sup>16</sup>. Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione: un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l'essenza stessa della celebrazione. Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito ha la forza di esprimere la sua multiforme azione. Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio muove al pentimento e al desiderio di conversione; suscita l'ascolto della Parola e la preghiera; dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo; suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma.

53. Ogni gesto e ogni parola contiene un'azione precisa che è sempre nuova perché incontra un istante sempre nuovo della nostra vita. Mi spiego con un solo semplice esempio. Ci inginocchiamo per chiedere perdono; per piegare il nostro orgoglio; per consegnare a Dio il nostro pianto; per supplicare un suo intervento; per ringraziarlo di un dono ricevuto: è sempre lo stesso gesto che dice essenzialmente il nostro essere piccoli dinanzi a Dio. Tuttavia, compiuto in momenti diversi del nostro vivere, plasma la nostra interiorità profonda per poi manifestarsi all'esterno nella nostra relazione con Dio e con i fratelli. Anche l'inginocchiarsi va fatto

con arte, vale a dire con una piena consapevolezza del suo senso simbolico e della necessità che noi abbiamo di esprimere con questo gesto il nostro modo di stare alla presenza del Signore. Se tutto questo è vero per questo semplice gesto, quanto più lo sarà per la celebrazione della Parola? Quale arte siamo chiamati ad apprendere nel proclamare la Parola, nell'ascoltarla, nel farla ispirazione della nostra preghiera, nel farla diventare vita? Tutto questo merita la massima cura, non formale, esteriore, ma vitale, interiore, perché ogni gesto e ogni parola della celebrazione espresso con «arte» forma la personalità cristiana del singolo e della comunità.

54. Se è vero che l'*ars celebrandi* riguarda tutta l'assemblea che celebra, è altrettanto vero che i ministri ordinati devono avere per essa una particolare cura. Nel visitare le comunità cristiane ho spesso notato che il loro modo di vivere la celebrazione è condizionato - nel bene e, purtroppo, anche nel male - da come il loro parroco presiede l'assemblea. Potremmo dire che vi sono diversi «modelli» di presidenza. Ecco un possibile elenco di atteggiamenti che, pur essendo tra loro opposti, caratterizzano la presidenza in modo certamente inadeguato: rigidità austera o creatività esasperata; misticismo spiritualizzante o funzionalismo pratico; sbrigatività frettolosa o lentezza enfaticizzata; sciatta trascuratezza o eccessiva ricercatezza; sovrabbondante affabilità o impassibilità ieratica. Pur nell'ampiezza di questa gamma, penso che l'inadeguatezza di questi modelli abbia una comune radice: un esasperato personalismo dello stile celebrativo che, a volte, esprime una mal celata mania di protagonismo. Spesso ciò acquista maggior evidenza quando le nostre celebrazioni vengono trasmesse in rete, cosa non sempre opportuna e sulla quale dovremmo riflettere. Intendiamoci, non sono questi gli atteggiamenti più diffusi, ma non di rado le assemblee subiscono questi «maltrattamenti».

55. Molto si potrebbe dire sull'importanza e sulla delicatezza del presiedere. In più occasioni mi sono soffermato sul compito impegnativo del tenere l'omelia<sup>17</sup>. Mi limito ora ad alcune considerazioni più ampie, sempre volendo riflettere con voi su come veniamo formati dalla Liturgia. Penso alla normalità delle Messe domenicali nelle nostre comunità: mi riferisco, quindi, ai presbiteri ma implicitamente a tutti i ministri ordinati.

56. Il presbitero vive la sua tipica partecipazione alla celebrazione in forza del dono ricevuto nel sacramento dell'Ordine: tale tipicità si esprime proprio nella presidenza. Come tutti gli uffici che è chiamato a svolgere, non si tratta primariamente di un compito assegnato dalla comunità, quanto, piuttosto, della conseguenza dell'effusione dello Spirito Santo

ricevuta nell'ordinazione che lo abilita a tale compito. Anche il presbitero viene formato dal suo presiedere l'assemblea che celebra.

57. Perché questo servizio venga fatto bene – con arte, appunto – è di fondamentale importanza che il presbitero abbia anzitutto una viva coscienza di essere, per misericordia, una particolare presenza del Risorto. Il ministro ordinato è egli stesso una delle modalità di presenza del Signore che rendono l'assemblea cristiana unica, diversa da ogni altra (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7). Questo fatto dà spessore «sacramentale» - in senso ampio - a tutti i gesti e le parole di chi presiede.

L'assemblea ha diritto di poter sentire in quei gesti e in quelle parole il desiderio che il Signore ha, oggi come nell'ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con noi. Il Risorto è, dunque, il protagonista, non lo sono di sicuro le nostre immaturità che cercano, assumendo un ruolo e un atteggiamento, una presentabilità che non possono avere. Il presbitero stesso è sopraffatto da questo desiderio di comunione che il Signore ha verso ciascuno: è come se fosse posto in mezzo tra il cuore ardente d'amore di Gesù e il cuore di ogni fedele, l'oggetto del suo amore. Presiedere l'Eucaristia è stare immersi nella fornace dell'amore di Dio. Quando ci viene dato di comprendere, o anche solo di intuire, questa realtà, non abbiamo di certo più bisogno di un direttorio che ci imponga un comportamento adeguato. Se di questo abbiamo bisogno è per la durezza del nostro cuore. La norma più alta, e, quindi, più impegnativa, è la realtà stessa della celebrazione eucaristica che seleziona parole, gesti, sentimenti, facendoci comprendere se sono o meno adeguati al compito che devono svolgere. È evidente che anche questo non si improvvisa: è un'arte, chiede al presbitero applicazione, vale a dire una frequentazione assidua del fuoco di amore che il Signore è venuto a portare sulla terra (cfr. *Lc* 12,49).

58. Quando la prima comunità spezza il pane in obbedienza al comando del Signore, lo fa sotto sguardo di Maria che accompagna i primi passi della Chiesa: «erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù» (*At* 1,14). La Vergine Madre «sorveglia» i gesti del suo Figlio affidati agli Apostoli. Come ha custodito nel suo grembo, dopo aver accolto le parole dell'angelo Gabriele, il Verbo fatto carne, la Vergine custodisce ancora una volta nel grembo della Chiesa quei gesti che fanno il corpo del Figlio suo. Il presbitero, che in forza del dono ricevuto con il sacramento dell'Ordine ripete quei gesti, è custodito nel grembo della Vergine. Serve una norma per dirci come ci si deve comportare?

59. Divenuti strumenti per far divampare il fuoco del suo amore sulla terra, custoditi nel grembo di Maria, Vergine fatta Chiesa (come cantava

san Francesco), i presbiteri si lasciano lavorare dallo Spirito che vuole portare a compimento l'opera che ha iniziato nella loro ordinazione. L'azione dello Spirito offre a loro la possibilità di esercitare la presidenza dell'assemblea eucaristica con il timore di Pietro, consapevole del suo essere peccatore (cfr. *Lc* 5,1-11), con l'umiltà forte del servo sofferente (cfr. *Is* 42 ss), con il desiderio di «farsi mangiare» dal popolo a loro affidato nell'esercizio quotidiano del ministero.

60. È la celebrazione stessa che educa a questa qualità di presidenza, non è, lo ripetiamo, un'adesione mentale, anche se tutta la nostra mente, come pure la nostra sensibilità, viene in essa coinvolta. Il presbitero è, dunque, formato alla presidenza dalle parole e dai gesti che la liturgia mette sulle sue labbra e nelle sue mani. Non siede su di un trono<sup>18</sup> perché il Signore regna con l'umiltà di chi serve. Non ruba la centralità all'altare, segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l'acqua e il sangue fonte dei sacramenti della Chiesa, e centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie<sup>19</sup>.

Accostandosi all'altare per l'offerta il presbitero è educato all'umiltà e al pentimento dalle parole: «Umili e pentiti accogliaci, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te»<sup>20</sup>.

Non può presumere di se stesso per il ministero a Lui affidato perché la Liturgia lo invita a chiedere di essere purificato, nel segno dell'acqua: «Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro»<sup>21</sup>.

Le parole che la liturgia mette sulle sue labbra hanno contenuti, diversi che chiedono specifiche tonalità: per l'importanza di queste parole al presbitero è chiesta una vera ars dicendi. Esse danno forma ai suoi sentimenti interiori, ora nella supplica al Padre a nome dell'assemblea, ora nell'esortazione rivolta all'assemblea, ora nell'acclamazione ad una sola voce con tutta l'assemblea.

Con la preghiera eucaristica - nella quale anche tutti i battezzati partecipano ascoltando con riverenza e silenzio e intervenendo con le acclamazioni<sup>22</sup> - chi presiede ha la forza, a nome di tutto il popolo santo, di ricordare al Padre l'offerta del Figlio suo nell'ultima Cena, perché quel dono immenso si renda nuovamente presente sull'altare. A quell'offerta partecipa con l'offerta di se stesso. Il presbitero non può narrare al Padre l'ultima Cena senza esserne partecipe. Non può dire: «Prendete, e mangiate tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi», e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il popolo a lui affidato. È ciò che avviene nell'esercizio del suo ministero.

Da tutto questo, e da molto altro, il presbitero viene continuamente formato nell'azione celebrativa.

\* \* \*

61. Ho voluto semplicemente offrire alcune riflessioni che certamente non esauriscono l'immenso tesoro della celebrazione dei santi misteri. Chiedo a tutti i vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, ai formatori dei seminari, agli insegnanti delle facoltà teologiche e delle scuole di teologia, a tutti i catechisti e le catechiste, di aiutare il popolo santo di Dio ad attingere a quella che da sempre è la fonte prima della spiritualità cristiana. Siamo chiamati continuamente a riscoprire la ricchezza dei principi generali esposti nei primi numeri della *Sacrosanctum Concilium* comprendendo l'intimo legame tra la prima delle Costituzioni conciliari e tutte le altre. Per questo motivo non possiamo tornare a quella forma rituale che i Padri conciliari, *cum Petro* e *sub Petro*, hanno sentito la necessità di riformare, approvando, sotto la guida dello Spirito e secondo la loro coscienza di pastori, i principi da cui è nata la riforma. I santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II approvando i libri liturgici riformati *ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II* hanno garantito la fedeltà della riforma al Concilio. Per questo motivo ho scritto *Traditionis Custodes*, perché la Chiesa possa elevare, nella varietà delle lingue, una sola e identica preghiera capace di esprimere la sua unità<sup>23</sup>. Questa unità, come già ho scritto, intendo che sia ristabilita in tutta la Chiesa di Rito Romano.

62. Vorrei che questa lettera ci aiutasse a ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano, a ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica e a riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del mistero pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la specificità della sua vocazione.

Tutta questa ricchezza non è lontana da noi: è nelle nostre chiese, nelle nostre feste cristiane, nella centralità della domenica, nella forza dei sacramenti che celebriamo. La vita cristiana è un continuo cammino di crescita: siamo chiamati a lasciarci formare con gioia e nella comunione.

63. Per questo desidero lasciarvi ancora una indicazione per proseguire nel nostro cammino. Vi invito a riscoprire il senso dell'anno liturgico e del giorno del Signore: anche questa è una consegna del Concilio (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 102-111).

64. Alla luce di quanto abbiamo sopra ricordato, comprendiamo che l'anno liturgico è per noi la possibilità di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la nostra vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno. È questa una vera formazione continua. La nostra



vita non è un susseguirsi casuale e caotico di eventi ma un percorso che, di Pasqua in Pasqua, ci conforma a Lui nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore, Gesù Cristo<sup>24</sup>.

65. Nello scorrere del tempo fatto nuovo dalla Pasqua, ogni otto giorni la Chiesa celebra nella domenica l'evento della salvezza. La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo (per questo motivo la Chiesa lo custodisce con un precetto). La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall'Eucaristia. Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata (cfr. *Is* 55,10-11). Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione.

Abbandoniamo le polemiche per ascoltare insieme che cosa lo Spirito dice alla Chiesa, custodiamo la comunione, continuiamo a stupirci per la bellezza della Liturgia. Ci è stata donata la Pasqua, lasciamoci custodire dal desiderio che il Signore continua ad avere di poterla mangiare con noi. Sotto lo sguardo di Maria, Madre della Chiesa.

Roma, San Giovanni in Laterano, 29 giugno 2022.

---

Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti,  
 quando sull'altare, nella mano del sacerdote,  
 è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo.  
 O ammirabile altezza e stupenda degnazione!  
 O umiltà sublime! O sublimità umile,  
 che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio,  
 si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza,  
 sotto poca apparenza di pane!  
 Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio,  
 e aprite davanti a Lui i vostri cuori;  
 umiliatevi anche voi, perché siate da Lui esaltati.  
 Nulla, dunque, di voi trattenete per voi,  
 affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre.

San Francesco d'Assisi

*Lettera a tutto l'Ordine II, 26-29*

## NOTE

- 1) Cfr. LEO MAGNUS, *Sermo LXXIV: De ascensione Domini II, I*: «quod [...] Redemptoris nostri conspicium fuit, in sacramenta transivit».
- 2) *Præfatio paschalis III*, Missale Romanum (2008) p. 367: «Qui immolatus iam non moritur, sed semper vivit occisus».
- 3) Cfr. *Missale Romanum* (2008) p. 532.
- 4) Cfr. AUGUSTINUS, *Enarrationes in psalmos. Ps. 138,2*; Oratio post septimam lectionem, Vigilia paschalis, Missale Romanum (2008) p. 359; Super oblata, Pro Ecclesia (B), Missale Romanum (2008) p. 1076.
- 5) Cfr. AUGUSTINUS, *In Ioannis Evangelium tractatus XXVI, 13*.
- 6) Cfr. *Litteræ encyclicæ Mediator Dei* (20 Novembris 1947) in AAS 39 (1947) 532.
- 7) AAS 56 (1964) 34.
- 8) R. GUARDINI, «Liturgische Bildung» (1923) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 43; trad. it. *Formazione Liturgica* (Brescia 2022) p. 69.
- 9) R. GUARDINI, «Der Kultakt und die gegenwärtige Aufgabe der Liturgischen Bildung» (1964) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 14; trad. it. «L'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica. Una lettera» (1964) in *Formazione liturgica* (Brescia 2022) p. 33.
- 10) *De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum* (1990) p. 95: «Agnosce quod ages, imitare quod tractabis, et vitam tuam mysterio dominicæ crucis conforma».
- 11) LEO MAGNUS, *Sermo XII: De Passione III, 7*.
- 12) IRENÆUS LUGDUNENSIS, *Adversus hæreses IV, 20, 7*.
- 13) R. GUARDINI, «Liturgische Bildung» (1923) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 36; trad. it. *Formazione Liturgica* (Brescia 2022) p. 60.
- 14) *Cantico delle Creature*, Fonti Francescane, n. 263.
- 15) R. GUARDINI, «Liturgische Bildung» (1923) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 99; trad. it. *Formazione Liturgica* (Brescia 2022) p. 139.
- 16) Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 45; 51; 54-56; 66; 71; 78; 84; 88; 271.
- 17) *Vedi Esortazione apostolica Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), nn. 135-144.
- 18) Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 310.
- 19) «Prex dedicationis» in *Ordo dedicationis ecclesie et altaris* (1977) p. 102.
- 20) *Missale Romanum* (2008) p. 515: «In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a te, Domine; et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus».
- 21) *Missale Romanum* (2008) p. 515: «Lava me, Domine, ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me».
- 22) Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 78-79.
- 23) Cfr. PAULUS VI, *Constitutio apostolica Missale Romanum* (3 Aprilis 1969) in AAS 61 (1969) 222.
- 24) *Missale Romanum* (2008) p. 598: «... exspectantes beatam spem et adventum Salvatoris nostri Iesu Christi».

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

## ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

### CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Città del Vaticano, 17 giugno 2022

Prot. n. 46352/2022

Reverendo Padre,

la presente è in riscontro alla Sua Preg.ma del 27 aprile u.s., con la quale ha sottoposto a questo Dicastero alcuni quesiti circa la Delegazione, in merito ai quali Le significo quanto segue.

Il Delegato esercita delle prerogative che non gli derivano dall'ufficio, ma che riceve dal Superiore Maggiore; l'art. 157 *Cost.* non specifica la fonte normativa in cui vengono contenute. Certamente sono formulate nell'atto dei delega (es. il decreto di nomina), che potrà anche fare riferimento ad uno Statuto predisposto dal Superiore Maggiore competente, in cui siano previsti eventuali collaboratori (i Consiglieri) di cui il Delegato potrà avvalersi nell'espletamento delle sue funzioni. Lo Statuto dovrà essere sottoposto all'approvazione del Preposito generale con il consenso del suo Consiglio.

La possibilità che una Delegazione abbia personalità giuridica è ammessa dall'art. 116 *Cost.*

Profitto della circostanza per salutarLa nel Signore.

P. Pier Luigi Nava, S.M.M.  
Sottosegretario

---

Rev.do P. GRECIOS YESUDASAN KUTTIYIL  
Procuratore Generale  
*Chierici Regolari di Somasca*  
Via di Casal Morena, 12  
00118 Roma

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA  
E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Città del Vaticano, 20 giugno 2022

Prot. n. 46572/2022

Reverendo Padre,

la presente è in riscontro alla Sua Preg.ma del 27 aprile u.s., con la quale ha sottoposto a questo Dicastero alcuni quesiti circa la durata del mandato del Superiore, le Costituzioni.

In merito Le significo che in base alla formulazione dell'art. 124 delle Costituzioni il Superiore locale che abbia compiuto due mandati consecutivi in un comunità religiosa, può essere nominato superiore di un'altra comunità, senza che vi sia interruzione; il conferimento dell'ufficio del Superiore provinciale, cessato anzitempo quello precedente, è da intendersi *ad complendum quadriennium*.

Profitto della circostanza per salutarLa nel Signore.

Sr. Carmen Ros Nortes, N.S.C.  
Sottosegretario

---

Rev.do P. GRECIOS YESUDASAN KUTTIYIL  
Procuratore Generale  
*Chierici Regolari di Somasca*  
Via di Casal Morena, 12  
00118 Roma

## ATTI DELLA CONGREGAZIONE

### SOLIDARIETÀ ALLO SRI LANKA

Di fronte alla crisi politica nella quale lo Sri Lanka è attualmente sprofondata a causa della grave situazione economica che lo stesso paese sta attraversando, con una inflazione galoppante e una grave penuria di materie prime, che sta sfociando in atti violenti da parte della popolazione inferocita, secondo quanto riportato in questi giorni dai media internazionali, il Preposito generale desidera esprimere il sentimento di solidarietà dell'intero Ordine con il popolo dello Sri Lanka ed, in particolare, con i religiosi e le religiose della nostra Famiglia carismatica al servizio del Vangelo nel paese.

Il Preposito generale chiede a tutti i religiosi e alle comunità preghiere per implorare la misericordia del Padre affinché la situazione politica si normalizzi quanto prima e cessino le violenze, a beneficio dei piccoli e dei più poveri, coloro che sempre, più di qualunque altro, risentono delle conseguenze di questa violenza.

Ai nostri fratelli e a quanti vivono all'ombra delle Opere somasche assicuriamo la nostra fraternità e la nostra vicinanza.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS  
*Preposito generale*

Roma, 16 luglio 2022, Memoria della B. V. Maria del Monte Carmelo.

## OFRENDA AL APOSTOL SANTIAGO EN AÑO JUBILAR COMPOSTELANO

Prot. n. 114/22

Señor Santiago:

como peregrinos, llegamos hoy hasta tu tumba, Amigo del Señor, un grupo internacional de miembros de la «humilde Orden Somasca». Traemos las intenciones de todos nuestros hermanos extendidos por el mundo y de aquellas personas que, con nosotros, trabajan en la Iglesia universal al servicio del Evangelio, en favor de los pequeños y los pobres, según el don de gracia concedido por el Espíritu santo a san Jerónimo Emiliani, nuestro padre y fundador. Y con ellas te presentamos, además, las súplicas de cuantos se encomiendan a nuestras oraciones.

Agradecemos especialmente a esta Iglesia particular de Santiago de Compostela su acogida, junto con la posibilidad que nos brinda de participar, como Familia de fe, en este Año Jubilar Compostelano.

Son muchos los peregrinos que, cada día, llegan hasta aquí para venerar tus restos y pedir la fortaleza de esa misma fe que a ti te impulsó a cumplir la misión apostólica que el Señor Jesús te había encomendado. Y como «peregrinos por gracia» venimos también nosotros, «pobrecitos, atribulados, afligidos, cansados...», siguiendo las huellas de santos como Francisco de Asís o Juan XXIII, y de tantas personas anónimas que, a lo largo de la historia, hicieron este mismo camino de conversión, cuya meta es Cristo.

Peregrinando a Compostela, queremos hacer memoria de los orígenes de nuestra vocación apostólica somasca, que tan fecundos frutos produjo en los casi cinco siglos de historia espiritual de la Orden, y que contribuyó a llevar la luz de Jesucristo allende los mares, hasta los cinco continentes, sobre todo en los últimos 100 años, como acabamos de festejar con memoria agradecida.

Un poco, como hoy la humanidad - pandemia, guerra, todo tipo de revueltas a causa de las injusticias sociales, políticas, económicas... -, también nosotros, con nuestra frágil barca, andamos algo perdidos, desnortados, desencantados, tristes por las dificultades que, por diversas causas, vamos encontrando, especialmente en las Obras más recientes, en África.

Tú que, desde la primera hora de la historia del cristianismo, estuviste al lado de la Iglesia, ayúdanos a conseguir que sepamos recobrar y man-

tener el rumbo, para continuar amando y sirviendo a los pequeños y a los pobres, que son «quienes mejor nos representan el rostro de Cristo».

Para ello, a la vez que veneramos tus reliquias, queremos manifestar nuestra convicción de que no creemos en el desaliento, en el desánimo, en el sin sentido de pensar que se puede construir un futuro viviendo al margen de Jesucristo, el Hijo del Dios vivo: precisamente tu testimonio, Amigo del Señor, nos invita a recuperar la solidez de nuestra fe y confianza y, con ella, la ilusión de construir una auténtica comunidad, una nueva familia de fe entre nosotros, y una humanidad de veras más fraterna.

Te pedimos, pues, que intercedas ante el Padre de inmensa ternura por la paz en el mundo, en esta conjetura de la historia que nos toca vivir: «La guerra - como muy bien nos recordaba hace unos días el papa Francisco - sólo crea destrucción y muerte». Consuela a los que, de una manera u otra, sufren sus consecuencias.

Te pedimos, también, que intercedas ante el Padre de inmensa ternura para que no falten en tu Iglesia personas consagradas al servicio del Evangelio: pastores, religiosos, seglares comprometidos que lleven a todos los hombres el alimento de la Palabra de Dios y los sacramentos y «el bálsamo de la misericordia, como signo del Reino de Dios que está ya presente en medio de nosotros».

Te pedimos, también, que intercedas ante el Padre de inmensa ternura por los frutos espirituales de este Jubileo Compostelano ampliado, que está trayendo hasta tu tumba a miles de peregrinos, muchos de ellos - y lo decimos con gozo - jóvenes que buscan la verdad, a los que «el Camino» les ofrece gozar de la experiencia del encuentro personal con Cristo, camino, verdad y vida.

Y te pedimos, en fin, que intercedas ante el Padre de inmensa ternura de una forma especial por el Santo Padre Francisco, en el ejercicio del ministerio que le ha sido encomendado por Cristo, de edificar su Iglesia y devolverla «a la santidad del tiempo de los apóstoles». Y por cuantos, en los diversos ministerios y servicios, y según sus propios carismas, colaboran con él en esta ardua tarea.

Y para obtener esta gracia, acudimos a la Madre de las gracias, que nosotros invocamos como dulce Madre de los huérfanos: quiera Ella sostener con su intercesión - como hizo contigo en los albores del cristianismo - a esta nuestra Compañía de los Servidores de los pobres, para que no desmaye «en su entrega en cuerpo y alma al servicio de los pobres, por amor del Evangelio, siguiendo el camino del Crucificado e imitando a Cristo, su Maestro». Amén.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS  
*Preposito generale*

Santiago de Compostela, 22 de julio de 2022

## INDIZIONE DELLA VISITA CANONICA

A tutti i confratelli dell'Ordine  
dei Chierici Regolari di Somasca

Prot. n. 113/22

Carissimi confratelli,

*Benedictus Deus!*

Sta per iniziare la Visita canonica, che è una nuova occasione per crescere nella spiritualità e missione di san Girolamo Emiliani, nostro padre e fondatore. Il can. 628 §1 del CIC invita i Superiori a visitare le case e i religiosi loro affidati, attenendosi alle norme del diritto proprio. Il n. 213 delle CCRR definisce la Visita canonica come «un atto di governo che ha lo scopo di verificare e promuovere la vita religiosa e l'attività della Congregazione nelle sue strutture e persone...».

Tuttavia, oltre ad essere un atto di governo, la Visita canonica «è un tempo di grazia, un *kairós*, in cui verificare il cammino personale e quello della comunità, in un clima fraterno, caratterizzato da amicizia, ascolto reciproco, spirito di fede e di preghiera. Alla luce della Parola, delle Costituzioni e Regole e della comunione fraterna, ci domandiamo che cosa il Signore vuole da noi, che cosa la Chiesa e la storia oggi ci chiedono.

Pertanto con la presente

### INDICO

la Visita canonica all'Ordine somasco, a norma dei nn. 191 e 213-214 delle Costituzioni e Regole.

La Visita canonica inizierà a settembre 2022 per concludersi a giugno 2024. Il Visitatore sarà il Preposito generale per tutte le strutture dell'Ordine somasco, tranne che per la Provincia di Spagna, il cui il Visitatore sarà il p. Victor Ariel Granados Pérez, della Provincia Andina.

Collaboreranno alla Visita canonica i Superiori maggiori e gli economi di ogni struttura per la parte di loro competenza, e ci si avvarrà dell'aiuto di confratelli per facilitare traduzione e dialogo in alcune strutture.

La Visita canonica serve a tutti ed è per tutti un innegabile appunta-



mento inteso sia come revisione dei registri da tenere sempre in ordine sia come analisi dei tanti impegni che la Provincia ha affidato in questi anni a tutti i suoi componenti. Dovremo certamente interrogarci se vale la pena tentare l'oltre o proseguire nel cammino intrapreso, se attuare un piccolo cambio di rotta o continuare la stessa strada con attenzione e senso della fedeltà.

Per queste ragioni la Visita sarà improntata all'insegna di un reciproco affidarsi e confidarsi, in un veritiero racconto sulle inquietudini che subiamo e i sogni che coltiviamo, al fine di rispondere responsabilmente alle attese della Chiesa e del Regno di Dio e a ciò che noi stessi siamo oggi con le nostre persone, le limitazioni di ognuno, le stanchezze, le incomprensioni e le crisi di ogni ordine e grado. Nella Visita Canonica tutti ci dovremmo sentire parte integrante del nostro comune destino e del dinamismo della vita somasca.

Vorrei, in preparazione alla Visita fraterna, che le comunità riflettessero nel capitolo locale su tutto ciò, con l'ausilio di un semplice sussidio che è allegato a questa lettera. La condivisione delle conclusioni, conseguite da ciascun religioso e da ciascuna comunità, potrebbe essere un buon inizio di quel cammino di grazia che lo Spirito offre all'Ordine somasco e che senza dubbio potrà continuare anche nei prossimi anni.

La Visita Canonica inizierà con un momento di preghiera nella cappella della casa religiosa e si concluderà con la celebrazione eucaristica comunitaria. Nei giorni della Visita incontrerò singolarmente i confratelli e nell'ultimo giorno, la Visita si chiuderà con un incontro conclusivo con la comunità. Il verbale dell'avvenuta Visita verrà successivamente inviato al superiore della comunità.

In conclusione, carissimi confratelli, affidiamoci come sempre al Signore e al nostro santo Fondatore e preghiamo il nostro dolcissimo e benignissimo Gesù perché la prossima Visita canonica contribuisca a riformare la nostra Compagnia «allo stato di santità che fu al tempo degli apostoli» e la faccia crescere ed abbondare «nella via della pace, della carità e della prosperità» (*NsOr* 2 e 5).

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS  
*Preposito generale*

Roma, 6 agosto 2022, festa della Trasfigurazione del Signore.

LETTERA AUGURALE A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA  
IL SIGNOR CARDINALE OSCAR CANTONI

A Sua Eminenza Reverendissima  
il Signor Cardinale Oscar Cantoni  
Vescovo di Como

Prot. n. 126/22

Eminenza,

*Benedictus Deus!*

a nome mio e di tutti i religiosi dell'Ordine somasco porgo vivissimi auguri per l'elevazione alla dignità cardinalizia ed esprimo la nostra gioia per questo dono di Papa Francesco alla diocesi, alla Chiesa e ai poveri nella persona di Sua Eminenza.

È con grande gioia, infatti, che abbiamo appreso questa notizia che ci ha riempiti di orgoglio perché Lei fa anche parte della nostra famiglia in quanto ex-allievo del Liceo classico del Pontificio Collegio Gallio.

Sono diversi, e per diverse circostanze, i momenti in cui ci siamo incontrati sia personalmente che virtualmente, e sempre ho avuto occasione di apprezzare la Sua stima e vicinanza per l'Opera dei Padri Somaschi a Como, che si ricollega alle nostre origini, al nostro san Girolamo, che a Como ha espresso con parole e opere la carità e l'amore preferenziale del Padre per i piccoli e i poveri. In ogni situazione ho avuto motivo di apprezzare la Sua capacità di dialogo e la Sua decisa volontà di trovare le opportune soluzioni ai problemi legati alla vita di persone e opere.

Ringrazio papa Francesco per questo segno di benevolenza e di paterna sollecitudine *in primis* verso la Sua persona e poi verso la Chiesa di Como. E riconoscente a Sua Eminenza per la disponibilità ad un servizio così importante, formulo, con tutti i confratelli, i più fervidi auguri di stretta collaborazione con il Santo Padre per il governo della Chiesa universale. Allo stesso tempo assicuro, a nome di tutti, l'affetto e la disponibilità con la nostra povera preghiera «alla Madre delle grazie».

*In Domino.*

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS  
*Preposito generale*

La Puebla de Almoradiel (Toledo), 28 agosto 2022

LETTERA DEL PREPOSITO GENERALE ALL'ORDINE  
IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ  
DI MARIA MADRE DEGLI ORFANI

Prot. n. 134/22

Cari fratelli,

*Benedictus Deus!*

mi aveva già allora colpito tantissimo. Sicuramente anche voi. Alcuni anni fa Papa Francesco concludeva la sua omelia nella solennità di Santa Maria, Madre di Dio, spiegando che «...celebrare la Santa Madre di Dio ci ricorda che abbiamo la Madre; non siamo orfani, abbiamo una madre».

Nell'omelia il Papa aveva parlato «della corrosiva malattia della 'orfanezza spirituale', quella orfanezza che l'anima vive quando si sente senza madre e le manca la tenerezza di Dio». E anche di «quella orfanezza che viviamo quando si spegne in noi il senso di appartenenza a una famiglia, a un popolo, a una terra, al nostro Dio. Quella orfanezza che trova spazio nel cuore narcisista che sa guardare solo a se stesso e ai propri interessi e che cresce quando dimentichiamo che la vita è stata un dono, che l'abbiamo ricevuta da altri, e che siamo invitati a dividerla in questa casa comune».

Ho pensato che questo pensiero di Francesco sulla maternità di Maria, Madre di Dio, possa aiutare in quest'anno 2022, ad avviare la gioiosa celebrazione della solennità di Maria, dolce Madre degli orfani, «patrona della Congregazione» (CCRR 51).

Non sono affatto in contraddizione le parole del Papa e la tradizionale invocazione con cui il nostro Ordine venera e si rivolge alla Madonna: celebrando la santa Madre di Dio come Madre degli orfani, affermiamo che, in Maria, tutti - orfani compresi - hanno una Madre, quindi «non siamo più orfani»!

«Da lei - ancora al n. 51 - attingiamo rinnovato impegno per una generosa dedizione alla nostra missione». Ecco, vi sto invitando proprio a celebrarla così, a rinnovare in noi, a immagine di lei, «Madre delle grazie e sorgente di misericordia» (CCRR 49), e sotto la sua protezione, quell'impegno che serve per vivere la nostra vocazione somasca, dediti alla missione che il nostro padre san Girolamo ci ha lasciato come eredità preziosa: riversare sui piccoli e i poveri la tenerezza di Dio mediante la fraternità e «con ogni opere di misericordia» (CCRR 51).

## LA MATERNITÀ DI MARIA

Nel titolo con cui celebriamo colei che Girolamo ha «sperimentato» nell'evento singolare della sua liberazione del 1511, sono radunati tre motivi che ci sono illuminati dalla santa Scrittura.

### *Modello della maternità della Chiesa*

Anzitutto la maternità di Maria, modello sublime della maternità della Chiesa e, quindi, della maternità della nostra Congregazione, è icona della tenerezza materna di Dio. A questo riguardo è fondamentale il messaggio che leggiamo nel libro di Isaia:

«Si dimentica forse la donna del suo bambino,  
così da non avere tenerezza per il figlio del suo grembo?  
Anche se una di esse se ne potesse dimenticare,  
io non mi dimenticherò mai di te» (Is 49,15).

Qui la tenerezza appare come l'elemento caratteristico della maternità, un modo di amare che è proprio della donna nel cui grembo si sta formando o si è formata una nuova vita. Proprio questa tenerezza connota la dimensione misteriosa dell'amore di Dio che mediante il perdono realizza la «nuova creazione del suo popolo» e rinnova il cuore dei suoi fedeli con il dono del suo Spirito.

«Con amore perenne avrò tenerezza di te» (Is 54,8) è la solenne e consolante promessa che comunica all'uomo la certezza di una comunione con Dio che sarà una costante e rinnovata esperienza del suo amore fedele e misericordioso.

Maria, in quanto madre del Messia, è icona incomparabile della tenerezza materna di Dio. Lo è stata per Gesù e, nella fede, lo è per ogni battezzato, lo è per noi che Dio rende partecipi del carisma di san Girolamo.

La festa di Maria Madre degli orfani, mentre orienta a comprendere l'intercessione della Madre del Signore e Madre nostra, al tempo stesso è un richiamo profetico a vivere la nostra vocazione e missione somasca in modo che ciascuno di noi possa essere immagine della tenerezza materna di Dio; in questo modo siamo guidati dal Signore, colui che ci libera dalle schiavitù di questo mondo, per farci camminare come figli della luce e operatori di pace.

### *Sostegno della nostra fraternità e missione*

Nella celebrazione di Maria Madre degli orfani la maternità di Maria è connessa con la condizione della sofferenza e della indigenza simboleggiata dal tema biblico degli orfani. Anche questo titolo manifesta Maria

icona del Signore che nella Scrittura è chiamato «Padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal* 68,6). Il motivo dell'orfano conferisce un significato particolare al tema della tenerezza materna di Dio. Tale aspetto appare in modo esplicito nella pagina escatologica che leggiamo nel libro di Osea:

«Ritorna, Israele, al Signore, tuo Dio ...ritornate al Signore; diteli: “Togli ogni ini- quità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra”. Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più ‘dio nostro’ l’opera delle nostre mani, perché presso di te l’orfano è avvolto di tenerezza» (*Os* 14,2-4).

La tenerezza materna di Dio è presentata in questa pagina del libro di Osea come la forza che sostiene un impegno di fraternità, solidarietà e di conversione permanente al Signore.

### *Immagine della tenerezza di Dio*

In questa luce, Maria Madre degli orfani è immagine della tenerezza di Dio che è sorgente di fedeltà al suo amore e al suo disegno di salvezza. «Ecco la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua Parola» (*Lc* 1,38). Allora la celebrazione della sua festa può rappresentare, nel cammino della nostra Congregazione, un momento forte che, rinnovandosi ogni anno, focalizza i valori fondamentali della nostra missione: essere anche noi messaggeri di quella tenerezza divina che avvolge l’orfano e ogni umana indigenza. In questo modo Dio si glorificherà in noi come si è glorificato nella madre del Messia e come si è glorificato in san Girolamo; e ci renderà testimoni nei quali opera Cristo per il vero bene - materiale e spirituale -, di coloro che Dio ci chiama ad amare e servire.

### IL SENSO DEL RADICAMENTO IN COMUNITÀ

Molto giustamente diceva il Papa nell’omelia richiamata nell’introduzione, e che citerò ancora per concludere questa lettera, che «celebrare la festa della santa Madre di Dio ci fa spuntare di nuovo sul viso il sorriso...; sapere che soltanto dentro una comunità, una famiglia, le persone possono trovare il ‘clima’, il ‘calore’, permette di imparare a crescere umanamente.»

Aggiungeva che «celebrare la festa della santa Madre di Dio ci ricorda che siamo figli, siamo famiglia, siamo popolo di Dio». E ancora: «Celebrare la santa Madre di Dio ci spinge a creare e curare spazi comuni che ci diano senso di appartenenza, di radicamento, di farci sentire a casa..., in comunità che ci uniscano e ci sostengano».

«Gesù Cristo - è stata la conclusione - nel momento del più grande dono della sua vita, sulla croce, non ha voluto tenere niente per sé e consegnando la sua vita ci ha consegnato anche sua Madre. 'Disse a Maria: ecco il tuo figlio', ecco i tuoi figli. E noi vogliamo accoglierla nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità... Vogliamo incontrare il suo sguardo materno. Quello sguardo che ci libera dall'orfanezza; quello sguardo che ci ricorda che siamo fratelli: che io ti appartengo, che tu mi appartieni, che siamo la stessa famiglia. Quello sguardo che ci insegna che dobbiamo imparare a prenderci cura della vita nello stesso modo e con la stessa tenerezza con cui lei se n'è presa cura: seminando speranza, seminando appartenenza, seminando fraternità».

Affidiamo in modo particolare a Lei, alla Madre, la Visita canonica, fraterna, che in questo tempo sto compiendo: sia davvero presenza dello Spirito per le comunità e per i fratelli; raccomando a lei anche il prossimo Capitolo della Viceprovincia del Brasile e altri importanti eventi in programma in questo immediato periodo.

Buona festa a tutti voi, confratelli, a tutta la famiglia somasca e ai collaboratori laici delle nostre opere.

In fraternità.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS  
*Preposito generale*

Milano, 25 settembre 2022

## ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

### 4 luglio 2022

- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Jayarasa Vinojan (Province of India).
- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Ihejieto Justin Chijiokem (Province of Italy).
- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Odianoson Solomon Ose-Odal (Province of Italy).
- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Nneboh Chike Okezie (Province of Italy).
- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Onu John Chinwendu (Province of Italy).
- Nomina di p. Erwin V. Manalang a superiore della Casa religiosa Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia – Mestre, per il primo sessennio.
- Ratification of the appointment of Fr. John Hipolito V. Carino as Superior of Casa Miani Augusta and Piera, Sorsogon City (Philippines).
- Financial support to the Province of India by General Curia for the medical treatment of Fr. Sampath Manickam Vallabados.
- Indulto de excomunión *ad experimentum* en vista de la encardina-ción a p. Jorge Francisco Ávalos Guevara (Provincia de Centro America y Caribe).
- Delega al p. Victor Ariel Granados Pérez a compiere la Visita canonica alle comunità religiose della Provincia di Spagna.

### 22 luglio 2022

Ofrenda al Apostol Santiago en Año Jubilar Compostelano.

### 2 agosto 2022

- Ratifica de la aceptación de las dimisiones del p. Joaquin Rodríguez Romero como superior de Casa Miani in Santiago de Compostela.
- Ratifica del nombramiento del p. Luigi Croserio como superior de la comunidad religiosa Casa Miani de Santiago de Compostela, a completamento del quadriennio.

- Ratifica dell'autorizzazione per contratto di affitto dell'immobile Hogar San Jerónimo in Beira (Mozambico).
- Ratifica della modifica dello stato canonico della comunità religiosa Casa San Juan de Ixtacala in Tlalnepantla (Mexico), da residenza a casa religiosa.
- Ratifica del nombramiento del p. Valeriano Gómez Martínez a superior de la comunidad San Juan de Ixtacala (Mexico).
- Confirma de la propuesta de nombramiento del p. Salvador Herrera Moreno como Párroco de la parroquia Santa Rosa de Lima in Mexico (México).
- Confirma de la admisión a la profesión de votos simples de Jaime José Dos Santos Andrade (Provincia de España).
- Indulto de exclaustación *ad experimentum* en vista de la encardinaación a p. Pablo Ausencio Galván Gómez (Provincia de Italia).
- Ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Umberto Boero (Provincia d'Italia).
- Concesión del indulto para dejar la Orden a favor del religioso de votos simples Oscar Cordoba Rojas (Provincia Andina).
- Lettera di indizione della Visita canonica.

### **9 agosto 2022**

- Confirmation of the admission to the Profession of temporary vows of the novices Abraham Adeqoke Adeniran and Victor Chiadikaobi Ohidi (Province of Italy).
- Conferma dell'ammissione alla rinnovazione della professione semplice del religioso Angelo Stocco (Provincia d'Italia).

### **28 agosto 2022**

Lettera augurale a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Oscar Cantoni, Vescovo di Como.

### **3 settembre 2022**

- Transfer of Alphonsus Kristianus Ndale and Yuvensius Gebrino Eswi Rodos from the Studentato Sant'Alessio all'Aventino in Rome to the Southeast Asia Province.
- Mandato al p. Gianluca Cafarotti, Rappresentante legale dell'Ente Curia Generale dei Padri Somaschi, per l'acquisto di una automobile ad uso della comunità religiosa della Curia generale.
- Mandato al p. Gianluca Cafarotti, Rappresentante legale dell'Ente



Curia Generale dei Padri Somaschi per operare il passaggio di proprietà dell'automobile in uso nella comunità religiosa della Curia generale.

- Ratifica dell'autorizzazione alla spesa straordinaria per l'acquisto di una nuova automobile ad uso della comunità religiosa della Curia generale.

### **19 settembre 2022**

Conferma dei Delegati al VIII Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

### **25 settembre 2022**

Lettera ai confratelli nella solennità della B.V. Maria Madre degli orfani.

### **1 ottobre 2022**

Lettera ai confratelli per la Giornata Missionaria Somasca.

### **3 ottobre 2022**

- Rosa degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia del Brasile.
- Ratifica della modifica dello stato canonico della comunità religiosa St. Peter & Paul Catholic Parish Church in Usen, da casa filiale a casa religiosa.
- Ratification of the appointment of Fr. Paul Tiverhe Ashoro as Superior of St. Peter & Paul Catholic Parish Church, Usen (Nigeria), for the first term.
- Ratifica della modifica dello stato canonico della comunità religiosa Venerable Giovanni Ferro Formation House in Ogunmwenyin-Usen, (Nigeria) da casa religiosa a casa filiale.
- Ratifica della modifica dello stato canonico della comunità religiosa St. Jerome Emiliani Home For Boys in Transekulu-Enugu, da casa filiale a casa religiosa.
- Ratification of the appointment of Fr. Luigi Brenna as Superior of St. Jerome Emiliani Home for Boys, Transekulu-New G.R.A., Enugu (Nigeria), for the first term.
- Ratification of the appointment of Fr. Fortunato Romeo as Superior of St. Jerome Emiliani House, Transekulu-New G.R.A., Enugu (Nigeria), *ad complendum quadriennium*.
- Approvazione dello statuto della casa Venerable Giovanni Ferro Formation House in Usen (Nigeria).
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Juan Manuel Monzón

Villa da superiore della casa Colegio Apóstol Santiago in Aranjuez (Spagna).

- Ratificación del nombramiento de p. Joaquín Rodríguez Romero como superior de la casa religiosa Colegio Apóstol Santiago en Aranjuez, *ad complendum quadriennium*.
- Nomina a maestro di noviziato di p. Riccardo Germanetto per la Delegazione provinciale della Nigeria.

### **5 ottobre 2022**

Mandato al p. Grecious Yesudasan Kuttiyil crs, Economo generale, per seguire la ristrutturazione di due appartamenti nel settore rettoria della basilica dei Santi Bonifacio e Alessio.

### **17 ottobre 2022**

Decreto di legittimità e apertura dell'VIII Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

### **10 ottobre 2022**

Accreditamento dell'aggregato Matteo Guidolin presso l'Arcidiocesi di Bogotá (Colombia).

### **18 ottobre 2022**

Confirma de la admisión a la profesión de votos simples de Aniel Felix, Masariégos Vásquez Pablo Augusto, Miranda Vásquez Jesús Antonio, Pascal Junior (Provincia Centro America y Caribe).

### **21 ottobre 2022**

Decreto di elezione di p. Sergio Augusto Faria Vidal a Preposito della Viceprovincia del Brasile.

### **22 ottobre 2022**

- Decreto di elezione di p. Aluisio Da Silva a primo Consigliere e Vicario della Viceprovincia del Brasile.
- Decreto di elezione di fr. Evandro Ferreira de Castro Tesini a secondo Consigliere della Viceprovincia del Brasile.
- Decreto di chiusura dell'VIII Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

**28 ottobre 2022**

- Approvazione dello statuto della Delegazione provinciale della Nigeria.
- Ratifica delle dimissioni di p. Luigi Brenna da Delegato della Delegazione provinciale della Nigeria.
- Ratifica della nomina del p. Fortunato Romeo a Delegato della Delegazione Provinciale della Nigeria, *ad complendum quadriennium*.
- Decreto di pubblicazione dello Statuto della Delegazione provinciale della Nigeria.
- Presentazione di p. Roberto Marongiu per la nomina a parroco della parrocchia “Cuore Immacolato di Maria” in Venezia - Mestre.
- Ratifica de la admisión a la profesión solemne de José Ricardo Rodríguez Martínez (Provincia de España).
- Nomina di Mons. Francisco Froján Madero a Postulatore generale.
- Presentazione al Dicastero Vaticano di Mons. Francisco Froján Madero quale Postulatore generale.

**30 novembre 2022**

- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Santhana Anand Arokiasamy, Stalin Joseph Sagayanathan, Robert Morais, Ramesh Anthony, Daniel Prakash Dominic, Nelson Raj Anbucheliyan, Justin Jose Lourdusamy, George Raj Arokiasamy, Eesak Kulanthai Samy, Venkata Ramana Undrajavarapu, Bebin Antony, Bala Antony Bonagiri (Province of India).
- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Edgardo L. Lascano jr., Jonathan Raven E. Sison, Roberto N. Valladolid jr. (Southeast Asia Province).
- Nomina di Fr. Evandro Ferreira de Castro Tesini a superiore della casa religiosa in Uberaba, per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Almir Gonçalves dos Reis a superiore della casa Paróquia Mãe de Deus e dos Órfãos in Santo André, per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Enzo Campagna a superiore della casa religiosa in Presidente Epitácio, per il primo mandato.
- Confirma de la renovación de profesión simple de Aniceto Rosário Joaquim dos Santos (Provincia de España).
- Conferma dell'ammissione alla rinnovazione della professione semplice dei religiosi Jacques Bernardo e Lucas Cordeiro Santos (Viceprovincia del Brasile).
- Ratifica delle decisioni del VIII Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

### **8 dicembre 2022**

- Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine del reverendo don Cristiano Bettega richiesta dalla casa "Qendra Profesionale "Shën Jozefi Punëtor" in Rrëshen (Albania).
- Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine dei genitori dei religiosi Santhana Anand Arokiasamy, Stalin Joseph Sagayanathan, Robert Morais, Ramesh Anthony, Daniel Prakash Dominic, Nelson Raj Anbucheliyan, Justin Jose Lourdusamy, George Raj Arokiasamy, Eesak Kulanthai Samy, Venkata Ramana Undrajarapu, Bebin Antony, Bala Antony Bonagiri della Provincia dell'India, nel giorno della professione solenne.

### **10 dicembre 2022**

- Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine dei genitori del religioso José Ricardo Rodríguez Martínez della Provincia di Spagna, nel giorno della professione solenne.

### **19 dicembre 2022**

- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Paskalis Erwin Taram (Southeast Asia Province).
- Confirma admisión a la profesión simple de José Heriberto González Muñoz, de Juan de Dios Barrera Claro, Daniel Eduardo Salazar Ospina (Provincia Andina).
- Confirma de la admisión a la renovación de la profesión simple de Victor Manuel Avendaño Gualdron (Provincia Andina).

### **20 dicembre 2022**

Ulteriore accreditamento dell'aggregato Matteo Guidolin presso l'Arcidiocesi di Bogotá (Colombia).

### **30 dicembre 2022**

Delega a p. Jenaro Antonio Espitia Ordoñez, Preposito della Provincia Andina, a ricevere le professioni dei religiosi durante il suo mandato.

## ATTI DEL VICARIO GENERALE

### 23 agosto 2022

- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Anthonyimuthu Anujan (Province of India).
- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Arulpragasam Nirushanth (Province of India).
- Ratification of admission to the Solemn Profession of the religious Pethurupillai Paul Antony (Province of India).

### 6 settembre 2022

- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Riccardo Germanetto da superiore della «St. Jerome Emiliani House», in Enugu (Nigeria).
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Luigi Brenna da superiore della «Venerable Giovanni Ferro Formation House», in Usen (Nigeria).
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Yacobus Jenang (Province Southeast Asia).
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Jomel L. Escobar (Province Southeast Asia).
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Juan Manuel Monzón Villa da 2° Consigliere della Provincia di Spagna.
- Nomina di p. Aurelio Navarro Casales a 4° Consigliere della Provincia di Spagna, a completamento del mandato.
- Indulto de exlaustración por dos años a p. David Martin Kelly de la Provincia de España.

## CONSIGLIO GENERALE

### Diario delle riunioni

#### Consiglio generale n. 52 - Roma, 4 luglio 2022

##### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 51.

##### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'indulto di escaustrazione in vista dell'incardinazione a p. Jorge Francisco Avalos Guevara della Provincia Centro America y Caribe.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Vinojan Jeyarasa (Provincia dell'India).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Ihejieto Justin Chijiokem (Provincia d'Italia).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Odianoson Solomon Ose-Odal (Provincia d'Italia).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Nneboh Chike Okezie (Provincia di Italia).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Onu John Chinwendu (Provincia di Italia).
- per la ratifica della nomina a superiore di casa Miani Augusta and Piera di Sorsogon di p. John Hipolito V. Cariño.
- per la nomina a superiore della casa Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre del p. Erwin V. Manalang.
- per sostegno economico richiesto dalla Provincia dell'India per le spese sanitarie del p. Sampath E. Dasan Manickam Villabadoss.

##### *3. Approfondimenti*

Organizzazione della Visita canonica.

#### 4. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- sua partecipazione alla professione solenne del religioso indonesiano Theodorus Kitem, a Santiago de Compostela (Spagna) il giorno 25 giugno 2022.
- visita fraterna a tutte le comunità religiose della Spagna, rendendosi conto delle difficoltà e delle possibilità di ogni nostra opera.
- la pratica di incardinazione di p. John T. Molina, filippino, nella diocesi delle isole Hawaii (USA) si avvia a conclusione.
- sono pervenute due lettere di precisazioni da parte della Sede apostolica relative allo statuto della Delegazione ed alla durata del mandato di superiore.
- aggiornamento sulla situazione di p. Saul Cano Soler della Provincia Andina.

### Consiglio generale n. 53 - Roma, 2 agosto 2022

#### 1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 52.

#### 2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica delle dimissioni da superiore della Casa Miani in Santiago de Compostela (Spagna) di p. Joaquin Rodríguez Romero per disponibilità ad altro incarico.
- per la ratifica della nomina di p. Luigi Croserio a superiore della Casa Miani in Santiago de Compostela (Spagna).
- per la ratifica dell'autorizzazione alla stipula del contratto di locazione della casa Lar São Jerónimo in Beira (Mozambico).
- per la ratifica della modifica dello stato giuridico della casa San Juan de Ixtacala da residenza a casa religiosa.
- per la ratifica della nomina di p. Valeriano Gómez Martínez a superiore della Casa San Juan de Ixtacala in Mexico.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Umberto Boero (Provincia d'Italia).
- per l'indulto di escaustrazione *ad experimentum*, per cinque anni, in vista dell'incardinazione nella diocesi di Tampico (Messico) a p. Pablo A. Galván Gómez (Provincia d'Italia).
- per l'indulto a lasciare l'Ordine al religioso Oscar Cordoba Rojas (Provincia Andina).

### 3. *Approfondimenti*

- Lettera di indizione della Visita canonica.
- Relazione del Preposito generale sulla visita fraterna ad alcune case della Provincia di Spagna.
- Situazione di p. Simon Jogendra Kumar Mahish, religioso indiano della Provincia Andina.

### 4. *Dalle Strutture*

#### PROVINCIA DI SPAGNA

*Acta n. 15 del 15-22 de julio de 2022:* lectura y aprobación del acta del XIV Consejo; palabras del Prepósito provincial; información sobre el proceso de cierre de la obra de Beira-Mozambique; revisión y evaluación de las aportaciones de religiosos y comunidades a lo propuesto en la Carta de fin de curso 21-22; otros asuntos; ruegos y preguntas.

#### VICEPROVINCIA MESSICANA

*Acta n. 7.5 de 3 junio de 2022:* lectura del acta del Consejo 7.4; nota del envío de la aportación de la Viceprovincia a la Casa General; revisión, aprobación y envío a la Curia general de las contabilidades 2021; sugerencia del p. Viceprovincial sobre la dinámica económica; solicitud de instituir como casa religiosa a la actual residencia San Juan en San Juan Ixtacala; propuesta para superior de dicha comunidad; solicitar al Revdmo. p. General la presentación para nombramiento del nuevo párroco de Santa Rosa; revisión del proceso para la inserción de los religiosos de la Provincia “Madre de los Huérfanos” a nuestra Viceprovincia; celebración de los 50 años de vida sacerdotal del p. Valeriano.

### 5. *Comunicazioni*

Il p. José Antonio Nieto Sepulveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- sua conferma della presentazione di p. Salvador Herrera Moreno a parroco della parrocchia S. Rosa da Lima in Messico.
- trasferimento per tre mesi dei seminaristi di Beira a Maputo (Mozambico).
- ricovero in ospedale di p. Giancarlo Pronzati (Provincia di Spagna).



## **Consiglio generale n. 54 - Roma, 23 agosto 2022**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 53.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso srilankese Arulpragasam Nirushanth (Provincia dell'India).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso srilankese Anthonymuthu Anujan (Provincia dell'India).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso srilankese Pethurupillai Paul Antony (Provincia dell'India).
- per l'autorizzazione alla sostituzione di automobile per la Casa generale.

## **Consiglio generale n. 55 - Roma, 6 settembre 2022**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 54.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'indulto a lasciare l'Ordine al religioso Yakobus Jenang (Provincia Sud Est Asia).
- per l'indulto a lasciare l'Ordine al religioso Jomel L. Escobar (Provincia Sud Est Asia).
- per l'accettazione delle dimissioni da Consigliere della Provincia di Spagna di p. Juan Manuel Monzon Villa.
- per la nomina a quarto Consigliere della Provincia di Spagna di p. Aurelio Navarro Casales, a completamento del quadriennio.
- per l'indulto di escaustrazione per due anni da parte di p. David Martin Kelly (Provincia di Spagna).
- per la ratifica delle dimissioni di p. Luigi Brenna da superiore della casa «Venerable Giovanni Ferro Formation House» in Usen (Nigeria).
- per la ratifica delle dimissioni di p. Riccardo Germanetto da superiore della casa «St. Jerome Emiliani House» in Enugu (Nigeria).

#### *4. Approfondimenti*

- Aggiornamento su situazioni particolari di alcuni religiosi.
- Valutazione della proposta di Statuto per la Delegazione Nigeria.

### **Consiglio generale n. 56 - Roma, 3 ottobre 2022**

#### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 55.

#### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di p. Riccardo Germanetto a maestro di noviziato della Delegazione provinciale della Nigeria.
- per la ratifica della modifica dello stato canonico della casa St. Peter & Paul Catholic Parish Church in Usen (Nigeria) da residenza a casa religiosa.
- per la ratifica della modifica dello stato canonico della casa Venerable Giovanni Ferro Formation House in Ogunmweyin-Usen (Nigeria) da casa religiosa a casa filiale della casa St. Peter & Paul Catholic Parish Church.
- per l'approvazione dello Statuto della casa filiale Venerable Giovanni Ferro Formation House in Ogunmweyin-Usen (Nigeria).
- per la ratifica della nomina di p. Fortunato Romeo a superiore della casa St. Jerome Emiliani House in Transekulu-New G.R.A., Enugu (Nigeria), a completamento del quadriennio.
- per la ratifica della nomina di p. Luigi Brenna a superiore della casa St. Jerome Emiliani Home for Boys in Transekulu-New G.R.A., Enugu (Nigeria), per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina di p. Paul Tiverhe Ashoro a superiore della casa St. Peter & Paul Catholic Parish Church in Usen (Nigeria) per il primo mandato.
- per la ratifica dell'accettazione delle dimissioni da superiore della casa Colegio Apostol Santiago in Aranjuez (Spagna) di p. Juan Manuel Monzón Villa.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa Colegio Apostol Santiago in Aranjuez (Spagna) di p. Joaquin Rodríguez Romero.
- per la presentazione di p. Roberto Marongiu a parroco della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.
- per approvazione del contratto di lavoro della dipendente della Casa generalizia.

- per la “rosa” degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia del Brasile.

### 3. *Approfondimenti*

- *Visita canonica*: il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, ha iniziato la Visita canonica il giorno 5 settembre 2022 ed ha visitato le seguenti case: Rapallo San Francesco, Genova-Nervi Collegio Emiliani, Genova Casa della Maddalena, San Mauro Torinese Villa Speranza, Narzole Villaggio della gioia, Milano Istituto Usuelli, Corbetta Istituto San Girolamo Emiliani, Courmayeur Casa La Madonnina.
- *Interpretazione del concetto di territorialità*: è giunta risposta dal Dicastero vaticano circa l’interpretazione del concetto di territorialità. Sono pervenute, inoltre, alcune richieste di precisazione da parte di nostri religiosi. Il Preposito generale, pertanto, suggerisce di consultare un esperto per addivenire ad una più pertinente interpretazione.

### 4. *Comunicazioni*

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- il giorno 5 ottobre 2022 si recherà in visita fraterna alle comunità della Viceprovincia del Brasile prima dell’inizio della celebrazione dell’VIII Capitolo della Viceprovincia, stabilito per il giorno 17 ottobre 2022 nella casa Espaço Criança in Presidente Epitácio.
- il giorno 7 ottobre 2022 alle ore 19:30 vi sarà la presa di possesso della basilica dei Ss. Bonifacio e Alessio all’Aventino da parte del Card. Paulo Cesar Costa, Arcivescovo di Brasilia.
- il giorno 9 ottobre 2022 in Piazza San Pietro il papa Francesco canonizzerà Giovanni Battista Scalabrini, ex-alunno del Collegio Gallio di Como.
- il Card. Oscar Cantoni, vescovo di Como, ha risposto con una lettera ai voti augurali inviati dal Preposito generale in occasione della nomina al cardinalato.
- al Collegio Emiliani di Genova-Nervi si celebrerà il 30° anniversario della Parrocchia Santa Maria Assunta, a noi affidata. Per la ricorrenza si desidera invitare i religiosi somaschi che vi hanno svolto il ministero di parroco.

## **Consiglio generale n. 57 - Roma, 28 ottobre 2022**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 56.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'accettazione delle dimissioni da Delegato della Delegazione provinciale della Nigeria di p. Luigi Brenna.
- per la ratifica della nomina a Delegato della Delegazione provinciale della Nigeria di p. Fortunato Romeo a completamento del quadriennio.
- per la costituzione a sede di noviziato della casa St. Jerome Emiliani House in Transekulu, Enugu (Nigeria).
- per l'approvazione dello Statuto della Delegazione provinciale della Nigeria.
- per la nomina a Postulatore dell'Ordine di Mons. Francisco Frojan Madero.
- per il mandato al Procuratore generale di presentare al Dicastero vaticano il Calendario liturgico proprio per l'approvazione.
- per il mandato al Procuratore generale di chiedere al Dicastero vaticano la corretta interpretazione circa il ruolo di Vicario per i fratelli religiosi.

### *3. Approfondimenti*

- Situazioni particolari di alcuni religiosi.
- Precisazione sulla normativa per gli indulti di assenza dalla casa religiosa e separazione dei membri dall'Istituto.
- Aggiornamento sulla revisione e stesura delle Norme di Amministrazione.
- Relazione del Preposito generale sulla visita fraterna alle case di Santo André, Uberaba, Campinas, Presidente Epitácio e sulla celebrazione dell'VIII Capitolo della Viceprovincia del Brasile, celebrato nella Casa Espaço Criança in Presidente Epitácio (Brasile), dal giorno 17 ottobre 2022 al 22 ottobre 2022.
- Aggiornamento del calendario della Visita canonica.

## **Consiglio generale n. 58 - Roma, 30 novembre 2022**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 57.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne dei religiosi Bala Antony Bonagiri, Bebin Antony, Venkata Ramana Undarajavarapu, Eesak Kulanthai Samy, George Raj Arokiasamy, Justin Jose Lourdusamy, Nelson Raj Anbucheliyan, Daniel Prakash Dominic, Ramesh Anthony, Robert Morais, Stalin Joseph Sagayanathan, Santhana Anand Arokiasamy (Provincia dell'India).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso José Ricardo Rodríguez Martínez (Provincia di Spagna).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne dei religiosi Roberto N. Valladolid, Edgardo L. Lascano jr., Jonathan Raven E. Sison (Provincia Sud Est Asia).
- per la ratifica della nomina di p. Enzo Campagna a superiore della casa religiosa in Presidente Epitácio, per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina di p. Almir Gonçalves dos Reis a superiore della casa religiosa in Santo André, per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina di p. Americo Veccia a superiore della casa religiosa in Campinas, per il secondo mandato
- per la presentazione alla nomina di fr. Evandro Ferreira de Castro Tesini a superiore della casa religiosa in Uberaba, per il primo mandato.
- per la ratifica delle decisioni dell'VIII Capitolo della Viceprovincia del Brasile.
- per l'approvazione all'invio ai superiori maggiori dello statuto approvato per la Nigeria.

### *3. Approfondimenti*

- Il Preposito generale aggiorna sulla Visita canonica. Ha visitato le seguenti case: Como Ss. Crocifisso, Como Collegio Gallio, Como-Albate Centro Formazione Professionale, Como-Maccio di Villaguardia, Treviso S. Maria Maggiore, Elmas Centro Emiliani, Martina Franca Villaggio del Fanciullo, Villa San Giovanni Parrocchie.

- Aggiornamento dei coordinamenti generali, della revisione delle Norme di Amministrazione, del testo contenente le procedure da seguire per indulti e permessi.

## **Consiglio generale n. 59 - Roma, 19 dicembre 2022**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 58.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la presentazione alla Sede apostolica dell'indulto reiterato di assenza dalla casa religiosa di p. David Martin Kelly (Provincia di Spagna).
- per l'indulto a lasciare l'Ordine da parte di Paskalis Erwin Taram, religioso indonesiano di voti semplici della Provincia Sud Est Asia.
- per l'indulto di assenza dalla casa religiosa a p. Pedro Arturo Cardenas Cepeda (Provincia Andina).

### *3. Approfondimenti*

- Situazione nella Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.
- Situazione del Collegio Emiliani di Genova-Nervi.
- Ufficio missionario: aggiornamento situazione in Haiti.
- Aggiornamento sul raduno internazionale dei nostri formatori.
- Relazione sulla Visita canonica. Il Preposito generale ha visitato: Velletri Parrocchia San Martino, Ariccia, Centro San Girolamo Emiliani, Roma-Morena Parrocchia San Girolamo Emiliani.

### *4. Comunicazioni*

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- conferma dell'ammissione alla professione semplice dei novizi Daniel Eduardo Salazar Ospina, Juan de Dios Barrera Claro, José Heriberto Avendaño Gualdrón della Provincia Andina.
- conferma dell'ammissione alla rinnovazione della professione semplice del religioso Victor Manuel Gonzalez Muñoz della Provincia di Spagna.

## DALLE STRUTTURE

### LETTERA DEL PREPOSITO DELLA PROVINCIA D'ITALIA

*Santificati dall'amore di Dio,  
siamo chiamati a rivestirci  
di sentimenti di misericordia e di bontà,  
di umiltà mansuetudine e pazienza.  
Con grande carità  
ci accogliamo e perdoniamo  
e preghiamo gli uni per gli altri.  
CCRR 35*

Carissimi confratelli,

giunga a tutti l'augurio di pace all'inizio di un nuovo anno pastorale. Spero che tutti abbiano avuto l'opportunità di trascorrere un tempo di riposo per ricominciare con entusiasmo e rinnovata energia.

Il mese di settembre che abbiamo iniziato è un tempo straordinario, ricco di grazia e di occasioni e appuntamenti di gioia e di speranza per la nostra Provincia e per tutta la Congregazione. Li voglio ricordare per fare memoria a me e voi della continua presenza del Signore in mezzo a noi:

- 1 settembre: il religioso Angelo Stocco, della comunità di Nervi ha rinnovato a Somasca la sua professione semplice;
- 5 settembre: il Preposito generale inizia la visita canonica alla nostra Provincia dalla comunità di Rapallo;
- 8 settembre: il p. Luigi Brenna rientra nella Delegazione della Nigeria dopo un periodo di riposo; lo ringrazio per l'esempio, il coraggio e la determinazione con cui riprende il suo cammino;
- 17 settembre: a Somasca la professione di Jaime (Provincia di Spagna), Abraham e Victor (Delegazione della Nigeria);
- 19 settembre: inizio a Somasca di due novizi della nostra Provincia;
- 20 settembre: rientro in Nigeria del p. Riccardo Germanetto e dei neo professi;

- 24 settembre: professione solenne in Nigeria di Chike Okezie, John Chinwendu, Justin Chijiokem, Solomon Ose-Odal della comunità di Enugu;  
26 settembre: professione solenne di Umberto Boero a Rrëshen;  
27 settembre: inizio a Enugu del noviziato per quattro giovani nigeriani.

Non voglio dimenticare che la maggior parte di noi ricorda nel mese di settembre l'inizio del cammino nella vita religiosa con la professione semplice.

L'insieme di queste ricorrenze ci sprona a risvegliare in noi la passione che ci ha fatto decidere per Cristo e consacrare tutta la nostra vita al Signore. Ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo al progetto comunitario e dell'opera, mettendo a disposizione i doni e i talenti che ha ricevuto da Dio.

La Visita canonica ci aiuterà a verificare in verità e franchezza il nostro cammino e a riprendere con rinnovato slancio l'impegno «a riformare il popolo cristiano a quello stato di santità, che fu al tempo degli apostoli» (*NsOr* 2).

Ad integrazione della programmazione inviata alla fine del mese di luglio, invito i confratelli impegnati nell'ambito scolastico a liberare l'agenda in vista di un incontro residenziale che si terrà dal 2 al 4 gennaio 2023, sarà l'occasione per una riflessione condivisa e approfondita sul futuro del nostro apostolato scolastico alla luce delle indicazioni del Capitolo e della sintesi della Visita canonica.

I religiosi italiani saranno chiamati alla fine del mese di settembre ad eleggere i loro rappresentanti parlamentari; è un impegno per la società civile che vive un tempo di scelte legislative che non devono dimenticare i più deboli. La partecipazione al voto è un impegno non eludibile.

Da ultimo voglio ricordare che dalla metà del mese di agosto, dopo i lavori di messa in sicurezza, è tornata praticabile la via delle cappelle a Somasca con la salita alla Valletta e al Castello. Può essere l'occasione per organizzare, all'inizio dell'anno pastorale, una visita-pellegrinaggio delle nostre comunità e dei collaboratori laici delle nostre opere.

Con l'augurio di ogni bene.

San Girolamo, nostro padre, ci benedica e vegli su di noi.

p. Walter Persico CRS  
*Preposito provinciale*

Somasca, 1 settembre 2022



## VIII CAPITOLO DELLA VICEPROVINCIA DEL BRASILE

*L'VIII Capitolo della Viceprovincia del Brasile si è celebrato dal giorno 17 al 22 ottobre 2022, presso la Casa Espaço Criança in Presidente Epitácio (Brasile), sotto la presidenza di p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale.*

*Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, p. Almir Gonçalves dos Reis, Preposito viceprovinciale, p. Sérgio Augusto Faria Vidal, primo Consigliere e Vicario, fr. Evandro Ferreira de Castro Tesini, secondo Consigliere, p. Geraldo Ermilton Teixeira, Economo viceprovinciale.*

*Vi hanno partecipato in qualità di delegati (in ordine alfabetico): p. Alexandre Marcos Benedito, p. Enzo Campagna, p. Aluisio Da Silva, p. Geraldo Ermilton Teixeira, p. Arnaldo Felix Pereira, p. Americo Veccia.*

*Vi hanno partecipato come invitati: p. Paolo Alutto, p. Vicente Batista Da Silva, p. Paulo Cesar Martins Sarraipa, p. Olino Afonso Marques.*

*Il Capitolo ha eletto: p. Sérgio Augusto Faria Vidal, Preposito viceprovinciale, p. Aluisio Da Silva, primo Consigliere e Vicario, fr. Evandro Ferreira de Castro Tesini, secondo Consigliere.*

DOCUMENTO  
IDENTIDADE E SINODALIDADE

PARÓQUIAS, OBRAS E LEIGOS

*Introdução*

Nós religiosos Somascos, reunidos no VIII Capítulo da Vice Província, nos reunimos abordando a tema: Paróquias, Obras e Leigos dentro da temática de fundo que norteou a busca comum: Identidade e sinodalidade.

1. Consideramos importante a retomada de uma proposta não realizada no passado quadriênio: Elaborar subsídios sobre a espiritualidade somasca a serem utilizados na pastoral catequética com crianças e jovens.
2. É importante dar continuidade à caminhada junto aos leigos Somascos cujo ponto forte será a realização do Simpósio. Apoiamos as propostas apresentadas pelos leigos no encontro de Uberaba em setembro de 2022. Que o Governo Provincial nomeie um religioso que acompanhará a comissão dos leigos.
3. Que se dê continuidade às semanas pedagógicas que proporcionam linhas comuns de ação entre as Obras Somascas.
4. Seja iniciada gradualmente uma atividade com as crianças em Satuba, não pensando inicialmente em estruturas, trabalhando em colaboração com os leigos Somascos e com as comunidades paroquiais. Satuba é a porta de entrada para o Nordeste, é horizonte para uma abertura. Seja confirmado, então, o processo de consolidação da Comunidade Somasca de Satuba, proporcionando também gradualmente, inclusive, uma independência econômica neste quadriênio.
5. Que se continue valorizando nas paróquias e Obras as festividades somascas com novenas, tríduos e outras iniciativas que tornem o Carisma de São Jerônimo mais conhecido e que favoreçam a inserção na missão somasca. Haja investimento na devoção a São Jerônimo Emiliani e Maria, Mãe dos Órfãos, confeccionando imagens para encaminhá-las em nossas comunidades paroquiais e obras.

6. Que os párocos Somascos se orientem na administração paroquial pelo convênio celebrado entre a Diocese e a Província Somasca.
7. Que a pastoral paroquial seja organizada a partir do Documento 100 da CNBB, Paróquia, Comunidade de Comunidades, em uma Igreja em estado permanente de missão. A dimensão missionária seja valorizada com a criação ou o fortalecimento do COMIPA.
8. Que os párocos se encontrem ao menos duas vezes ao ano, podendo ser o um durante a Assembleia da Vice-Província e outro on line. No primeiro encontro se defina um plano de elaboração de subsídios a serem utilizados na catequese paroquial.
9. No capítulo de cada comunidade local se coloque no planejamento o apoio ao Simpósio e às semanas pedagógicas.

JUVENTUDES - PASTORAL VOCACIONAL  
FORMAÇÃO INICIAL E PERMANENTE - PROJETO COMUNITÁRIO

*Eles foram e viram onde morava  
e permaneceram com ele, aquele dia.  
(Jo 1,39)*

*Introdução*

Damos graças ao Senhor por nos proporcionar esse encontro rico em reflexão, avaliação e inspiração. Assim como os discípulos de João que, ao interpelar Jesus: «és tu o Messias?», foram convidados pelo Mestre: «vinde e vede» (Jo 1,39) e o seguiram, acompanharam, foram acolhidos, amados e partilhando da sua vida, permaneceram, também nós, Religiosos Somascos, somos convidados a dizer como Jesus: «Vinde e vede».

*Juventudes*

1. A realidade da juventude brasileira hoje aponta para uma instabilidade de projetos e propostas, acusando uma falta de perseverança em suas metas e sonhos. O cenário pandêmico afastou os jovens de nossas comunidades e o retorno tem sido lento e gradual. Urge uma retomada da pastoral somasca que seja um caminho sólido e auxilie a juventude a encontrar sentido, fazendo experiência com Cristo crucificado, sendo referência e testemunho de caminhada comunitária como companheiros de estrada na vida somasca.

Propostas:

2. Decide-se que sejam retomados em cada comunidade, por meio do SAV-Provincial, os trabalhos da Jornada da Juventude Somasca interrompidos pela pandemia;
3. Dá-se encargo ao SAV-Provincial, com o auxílio dos savs-locais e com a colaboração dos leigos e lideranças jovens, da responsabilidade da promoção dos trabalhos com a juventude;
4. Encarrega-se os párocos de organizar com empenho o trabalho com os coroinhas e acólitos (celeiro de vocações – São João Paulo II), propiciando formação litúrgica, vivência comunitária, aproximando a juventude do sagrado e do carisma somasco.

*Pastoral Vocacional*

5. Ressaltam-se como positivos os esforços vocacionais do último quadriênio. Que estes sejam mantidos e fortalecidos, voltando o coração ao Senhor da Messe pedindo que envie operários.

Propostas:

6. Decide-se que seja mantida e qualificada a figura do promotor vocacional, reforçando uma justa e necessária liberdade deste religioso para empreender as ações vocacionais;
7. Sugere-se que seja confirmada e acordada a destinação dos valores provenientes dos eventos vocacionais, para que se efetive um proceder comum entre todas as comunidades na arrecadação financeira destinada as vocações. Pede-se ao Governo Provincial, através do ecônomo provincial, que organize este apoio financeiro junto à equipe do SAV;
8. O Capítulo sugere que o SAV crie uma agenda anual e que os dados fornecidos sejam inseridos na agenda somasca provincial e nas programações de cada comunidade;
9. Propõe-se que a entrada efetiva dos candidatos em nossas casas não aconteça antes da idade mínima de 16/17 anos. Os demais sejam acompanhados pelas comunidades locais.

### *Formação Inicial*

10. Tendo presente o contexto atual de nossa Vice-Província, e conscientes do processo formativo dos últimos anos, em respeito à Ratio, pede-se:

Propostas:

11. Que o Governo provincial defina qual o modo e qual comunidade é capacitada para acompanhar os candidatos no primeiro ano de experiência conosco (aspirantado);
12. Sobre as vocações adultas segue-se o quanto fora estabelecido pelo VII Capítulo da Vice-Província do Brasil (cfr. p 3, nº7);
13. Recomenda-se que os candidatos em nível universitário, não destinados aos estudos filosóficos e teológicos, sejam inseridos nas comunidades que propiciam uma inserção nas obras sociais, vivenciado a missão somasca, uma vez que formadora é a comunidade, mas que haja uma referência para os mesmos;
14. Sugere-se que os clérigos estudantes, residentes em Campinas-SP, deem prioridade para os serviços pastorais nas comunidades da paróquia. No período de férias universitárias (jul/dez/jan) sejam enviados para experiências pastorais nas demais comunidades da Província.

### *Formação Permanente*

15. Considerando a formação permanente como meio necessário para o crescimento espiritual e comunitário, em sintonia com os documentos da Ordem e da Igreja Universal, se propõe:

Propostas:

16. Aconselha-se valorizar e aproveitar os instrumentos a disposição previstos nas CCRR, tais como o capítulo local, retiro mensal, assim como a Assembleia anual e o Retiro Provincial anual;
17. Sugere-se que sejam realizados encontros formativos virtuais com pessoas expertas em temáticas propostas pelos religiosos;
18. Pede-se atenção e estudo dos documentos do Magistério Papal, da CNBB e da CRB entre outros.

### *Projeto Comunitário*

19. O Projeto comunitário apresenta-se como importante e indispensável instrumento para a condução da vida comunitária e da missão confiada à comunidade (CCRR N°126 B).

### Propostas:

20. Segundo as indicações das CCRR (n°126), que as comunidades observem a necessidade do capítulo local; indo além da mera comunicação de fatos, mas promovendo um ambiente de partilha, reflexões, decisões e avaliação no mais profundo espírito de uma igreja sinodal;
21. Que os superiores locais sejam os primeiros a dinamizar a vida comunitária, zelar e cuidar dos irmãos e da casa religiosa, promovendo a fraternidade, segundo as CCRR n° 123 -125, colocando-se como aquele que serve (*Lc 22,27*);
22. Que a economia local seja clara e coerente, o ecônomo local faça a prestação de contas com a regularidade prevista pelas CCRR n°130.

### AÇÕES DE GOVERNO

*«Enquanto conversavam e discutiam,  
o próprio Jesus aproximou-se  
e pôs-se a caminhar com eles».  
(Lc 24,15)*

### *Introdução*

Atendendo a voz do Espírito e aos apelos manifestados pelos religiosos em favor da continuidade das ações de nossa missão, o Capítulo propõe:

### *Programações*

1. O Prepósito Provincial visite as comunidades frequentemente e esteja presente nos momentos de avaliação da vida comunitária, conforme CCRR, o número 126b e 144b;
2. Que o Governo Provincial crie um meio mais apropriado para as comunicações oficiais;

3. O capítulo decide que o Governo Provincial encaminhe formalmente no primeiro semestre de 2023 às instâncias competentes da Congregação a solicitação de religiosos de outros organismos visando apoiar a missão no Brasil.

#### *Administração e economia*

4. O capítulo pede ao Governo da Vice-Província que um dos Conselheiros seja a referência perante o Ofício Missionário;
5. O Capítulo pede que o Governo Provincial, no primeiro ano, crie um plano de ação para sustentabilidade financeira das obras e acompanhe as comunidades em suas iniciativas próprias para geração de receitas;
6. Que o Governo Provincial neste quadriênio contrate uma assessoria para as questões jurídicas que possam surgir e para regularização de todos os imóveis.

#### *Construções*

7. O Governo reveja o projeto arquitetônico do Recanto Somasco em seu conjunto em vista de geração de receitas e sustentabilidade.
8. O Capítulo aconselha que não se feche nenhuma casa religiosa neste quadriênio. Em havendo grave necessidade, que o Governo Provincial consulte colegialmente os religiosos antes de recorrer às instâncias superiores conforme CCRR;
9. Dada a nossa realidade numérica em termos de religiosos, deve-se consolidar e se precisar adaptar a novas finalidades aquilo que temos em nossas obras, não criando novas estruturas;
10. Que o Governo Provincial estude com a comunidade local a aquisição de uma casa para a comunidade religiosa de Santo André.

ORAÇÃO O PELOS 60 ANOS  
DA PRESENÇA SOMASCA  
NO BRASIL

Senhor Jesus Cristo,  
que abençoastes a chegada  
da família somasca no Brasil,  
fazei com que todos nós,  
padres e leigos,  
educadores e colaboradores,  
paroquianos e voluntários,  
continuemos trilhando  
os passos de São Jerônimo  
e levando o amor do Pai  
a todos aqueles que  
estão abandonados e marginalizados.  
Ajudai-nos para que  
conscientes de nossa missão,  
busquemos viver  
aquele estado de santidade  
dos tempos apostólicos.  
Que Maria, fonte de libertação,  
nos seja sinal e exemplo  
de seguimento e fidelidade.  
Amém!



## PROVINCIA ANDINA

## ¡YA ESTAMOS EN PERÚ!

«¡Ya estamos el Perú!» Con gran alegría y emoción, el Preósito de la Provincia andina, p. Jenaro Espitia, nos daba ayer por la noche la noticia gozosa y esperada: «¡Ya estamos el Perú! Este 19 de octubre 2022, a los 101 años de haber llegar a El Salvador los primeros misioneros Somascos y a los 58 años de presencia en Colombia, nuestra Orden pone tímidamente por primera vez un pie en Jaén, Perú, por mediación de dos religiosos de la Provincia andina: los padres Francisco Paolo Ferrer y Freddy Castro. Compartimos con todos este gozo nuestro, que sabemos que es de toda la Orden. Agradecidos con Dios, que está permitiendo todo esto, les pido también a todos mucha oración, para que, ahora que ya estamos en Jaén, sepamos hacer el discernimiento necesario para descubrir y establecer las prioridades. Hay mucho - todo - por hacer. Gracias a todos.»

«Siamo finalmente in Perù!» Con grande gioia ed emozione, il Preposito della Provincia andina, p. Jenaro Espitia, ci ha dato ieri sera la gioiosa e tanto attesa notizia: «Siamo finalmente in Perù! Questo 19 ottobre 2022, a 101 anni dell'arrivo dei primi missionari somaschi in El Salvador e dopo 58 anni di presenza in Colombia, il nostro Ordine mette timidamente piede per la prima volta a Jaén, Perù, tramite due religiosi della Provincia andina: i Padri Francisco Paolo Ferrer e Freddy Castro. Condividiamo con tutti questa nostra gioia, che però sappiamo appartiene a tutto l'Ordine. Grati a Dio, che sta permettendo che tutto questo succeda, chiedo anche a tutti di molto pregare perché, ora che siamo a Jaén, sappiamo fare il discernimento necessario per scoprire e stabilire le priorità. C'è molto - tutto - da fare. Grazie a tutti.»

«Já estamos no Peru!» Com grande alegria e emoção, o Superior da Provincia andina, Pe. Jenaro Espitia, nos deu ontem à noite a alegre e esperada notícia: « Já estamos no Peru! Neste 19 de outubro 2022, 101 anos após a chegada dos primeiros missionários somascos a El Salvador e após 58 anos de presença na Colômbia, nossa Ordem põe os pés timidamente pela primeira vez em Jaén, Peru, através da mediação de dois religiosos da Provincia Andina: Padres Francisco Pablo Ferrer e Freddy Castro. Partilhamos com todos esta nossa alegria, que sabemos pertencer a toda a Ordem. Grato a Deus, que está permitindo tudo isso, peço também a todos que rezem muito, para que, agora que estamos em Jaén, sai-

bamos fazer o discernimento necessário para descobrir e estabelecer prioridades. Há muito – tudo – a ser feito. Obrigado a todos.»

«We are finally in Peru!» With great joy and emotion, the Superior of the Provincia andina, Fr. Jenaro Espitia, gave us yesterday evening the joyful and long-awaited news: «We are finally in Peru! This October 19, 2022, 101 years after the arrival of the first Somascan missionaries in El Salvador and after 58 years of presence in Colombia, our Order timidly steps foot for the first time in Jaén, Peru, through two religious of the Provincia andina: Fr. Francisco Paolo Ferrer and Fr. Freddy Castro. We share with everyone this joy of ours, which we know belongs to the whole Order. Grateful to God, who is allowing all this, I also ask you all for much prayer, so that, now that we are in Jaén, we may know how to make the necessary discernment to discover and establish priorities. There is much - everything - to be done. Thank you all.»

NUOVO CARDINALE TITOLARE  
DELLA BASILICA DEI SANTI BONIFACIO E ALESSIO  
ALL'AVENTINO

L'Arcivescovo di Brasilia, Dom Paulo Cezar Costa, è stato creato Cardinale a fine agosto con il titolo di Cardinale Presbitero dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino. Venerdì 7 ottobre 2022 il Cardinale prenderà possesso della sua sede cardinalizia, in segno del vincolo che lo lega con la Chiesa di Roma. Anche in passato altri cardinali brasiliani avevano posseduto lo stesso titolo: Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti (1905-1930), Sebastião Leme da Silveira Cintra (1933-1942), Jaime de Barros Câmara (1946-1971), Avelar Brandão Vilela (1973-1986), Lucas Moreira Neves (1988-1998) e Eusébio Oscar Scheid (2003-2021).

O Arzebispo de Brasília, Dom Paulo Cezar Costa, foi criado Cardeal na manhã de sábado 27 de agosto 2022, com o título de Cardeal-presbítero de São Bonifácio e Santo Aleixo no Monte Aventino. Em sexta-feira 7 de outubro 2022, o Cardeal Paulo Cezar tomará posse de sua sede cardinalícia, sendo sinal de sua ligação com a Igreja em Roma. O título já foi dos Cardeais brasileiros Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti (1905-1930), Sebastião Leme da Silveira Cintra (1933-1942), Jaime de Barros Câmara (1946-1971), Avelar Brandão Vilela (1973-1986), Lucas Moreira Neves (1988-1998) e Eusébio Oscar Scheid (2003-2021).

The Archbishop of Brasília, Dom Paulo Cezar Costa, has been created Cardinal with the title of Cardinal-Priest of Santi Bonifacio e Alessio on the Aventine Hill. On Friday, October 7, 2022, the Cardinal will take possession of his cardinal seat, as a sign of the bond that links him with the Church of Rome. Other Brazilian cardinals had also held the same title in the past: Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti (1905-1930), Sebastião Leme da Silveira Cintra (1933-1942), Jaime de Barros Câmara (1946-1971), Avelar Brandão Vilela (1973-1986), Lucas Moreira Neves (1988-1998) and Eusébio Oscar Scheid (2003-2021).

El Arzobispo de Brasilia, Dom Paulo Cezar Costa, fue creado Cardenal en el consistorio del 27 de agosto 2022 pasado, con el título de Cardenal-Presbítero de los Santos Bonifacio y Alejo en el Monte

Aventino. El próximo viernes 7 de octubre 2022, el Cardenal tomará posesión de su sede cardenalicia, como muestra de su vinculación con la Iglesia de Roma. Ese mismo título lo ostentaron los cardenales brasileños Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti (1905-1930), Sebastião Leme da Silveira Cintra (1933-1942), Jaime de Barros Câmara (1946-1971), Avelar Brandão Vilela (1973-1986), Lucas Moreira Neves (1988-1998) y Eusébio Oscar Scheid (2003-2021).

## PROVINCIA D'ITALIA

### UN'INVENZIONE PER LA SALUTE

È risaputo che quasi tutti i bambini vivono le visite mediche con ansia e paura. Per ovviare a questo inconveniente alcuni studenti del Centro di Formazione Professionale dei Padri Somaschi di Como-Albate hanno pensato ad una invenzione per rendere più sereno e quasi divertente questo momento.

Confrontandosi, studiando e progettando, hanno realizzato *Hero Pen*, un grosso pennarello che assomiglia molto a quello usato a scuola dai bambini ma che contiene dei sensori che permettono di misurare la temperatura, il battito cardiaco e la saturazione dell'ossigeno del bambino che lo sta usando. Al piccolo, che si diverte usando il pennarello, viene controllato e monitorato lo stato di salute senza che se ne avveda.

Il progetto è stato il primo classificato nell'ambito del Premio Lombardia per la ricerca, messo in palio con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale.

Nel Centro di Formazione Professionale sono presenti anche attività e corsi di robotica e mecatronica. Il "pennarello magico" è il prototipo di uno strumento funzionante che potrebbe avere ulteriori sviluppi ed essere anche commercializzato.

Vi hanno lavorato sei ragazzi di tre classi e corsi diversi, tre operatori alle macchine utensili del quarto anno, un operatore elettromeccanico del quarto anno e due futuri operatori elettromeccanici del terzo anno.

Nel pennarello sono inseriti dei sensori che ricevono i dati del bambino che lo sta usando. In futuro potrà essere impiegato per misurare ulteriori parametri, come ad esempio il tremolio della mano e la scrittura del paziente per identificarne l'eventuale disgrafia.

# Rassegna

---

## STUDI E APPROFONDIMENTI

### «PENSIAMO CHE NOI SIAMO STATI CHIAMATI DAL SIGNORE»

UNA TEOLOGIA BIBLICA DELLA VITA CONSACRATA NEL N. 354 DEI *MONITA*

Il primo capitolo del secondo libro delle nostre Costituzioni del 1626 porta il titolo «*Monita ad interiorem cultum et spiritualem profectum pertinentia*», titolo che è stato reso nella versione ufficiale in lingua italiana con «Suggerimenti per la vita interiore e il progresso spirituale».<sup>1</sup>

Questo capitolo, comunemente denominato «I monita», ha avuto e continua ad avere un'importanza vitale, nella tradizione della nostra Congregazione, precisamente perché riguarda l'ambito della formazione che, a partire dall'anno del noviziato, impegna la coscienza di ogni religioso durante tutta la sua vita.

In realtà questo capitolo non contiene tanto dei «suggerimenti», quanto piuttosto delle «esortazioni» per il «culto interiore», ossia per la realizzazione di una esistenza autentica, che porta il credente a dare gloria a Dio non solo con le labbra, o con qualsiasi altra forma puramente esteriore, ma prima di tutto, e soprattutto, con il cuore, vale a dire con una consapevole, sincera e responsabile adesione al Signore e alla sua Parola (cf. *Is* 29,13; *Mt* 15,6b-9).

L'intento «parenetico» dei *Monita* appare esplicitamente fin dal suo primo numero, di carattere introduttivo, dove si chiede che gli insegnamenti (*documenta*) qui contenuti siano accolti e osservati *tamquam praecepta Domini*, «come precetti del Signore» (n. 353).<sup>2</sup>

Anche ad una semplice lettura, il n. 354, che viene immediatamente dopo quello introduttivo, attira l'attenzione per i numerosi riferimenti alla Scrittura, intessuti sapientemente tra loro in modo da formare un testo che testimonia una concezione teologica della vita religiosa particolarmente profonda e avvincente.

Scopo di questo articolo è appunto quello di individuare i principali riferimenti alla Scrittura e di mettere in evidenza l'orizzonte biblico e teologico che caratterizza la feconda ricchezza del suo messaggio.

## 1. IL TESTO

*L'originale latino*

354a Cogitemus de terra Aegypti, quae saeculum est, in terram lac et melle manantem, quae Religio est, nos evocatos a Domino ut simus gens sancta, populus electus et dilectus, in cuius medio ipsi iucundum est inhabitare,

354b ac poinde quidquid illius oculis displicere potest, statim tollendum de medio; amorem amore compensandum et, dummodo Deum diligamus, nihil reliqua omnia esse facienda.

*La traduzione ufficiale italiana*

354a Pensiamo che il Signore ci ha chiamato dalla terra d'Egitto, che è il mondo, nella terra che stilla latte e miele, che è la Congregazione, per essere nazione santa, popolo eletto e prediletto, in mezzo al quale egli si compiace di abitare.

354b Eliminiamo perciò senza indugio quanto può dispiacere ai suoi occhi, ricambiamo l'amore [con l'amore] e, amando Dio, riteniamo un nulla tutto il resto.

## 2. STRUTTURA DEL TESTO

La disposizione tipografica, con cui viene qui riportato il n. 354 dei *Monita*, permette di constatare facilmente la sua struttura e di intravederne l'importanza per la comprensione del testo stesso.

L'esame del testo, a livello della sua forma letteraria, mette in risalto la sua natura parenetica. L'invito iniziale a «pensare» alla chiamata di Dio (*cogitemus*) conferisce al testo il carattere di una esortazione fondamentale, che orienta colui che è chiamato a sintonizzare la propria esistenza con il disegno salvifico di Dio che lo ha chiamato.

Non appena, però, l'analisi si concentra sul contenuto del testo appare evidente che la prima parte (354a) contiene l'annuncio dell'azione di Dio, autore della chiamata alla vita consacrata, mentre la seconda parte (354b) mette in risalto l'esigenza di corrispondere con il proprio amore all'amore di Dio.

È importante, e nel contempo interessante, osservare che questa struttura rispecchia lo schema biblico che pone l'annuncio degli interventi salvifici di Dio, compresi con le categorie teologiche dell'esodo e dell'alleanza, come fondamento che giustifica, motivandola, l'esigenza che il popolo ascolti la voce del Signore, suo Dio, e cammini fedelmente in tutte le sue vie. L'annuncio della salvezza di Dio e l'esigenza della risposta da parte dell'uomo sono le due componenti essenziali e inseparabili

della Parola contenuta nella «Scrittura» (TaNaK).

La stessa struttura, ovviamente, sta anche alla base del Nuovo Testamento, dove l'annuncio della risurrezione del Messia, che implica la grazia di esserne partecipi mediante la fede e il battesimo (*kerygma*), costituisce il fondamento della esortazione (*parenese*) a camminare nella vita nuova, propria di coloro che sono «risorti con Cristo» (cf. *Rm* 6,4).<sup>3</sup>

In particolare, sotto il profilo strutturale il n. 354 dei *Monita* si presenta con una costruzione affine a quella di *Rm* 12,1, come si evince dalla lettura del testo che viene qui riportato:

Vi esorto dunque, fratelli,  
per la misericordia di Dio,  
a offrire i vostri corpi  
come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio.  
È questo il vostro culto spirituale.

Il verbo «esortare» segna l'inizio della *parenese* che caratterizza la seconda parte della lettera ai Romani (capp. 12-16). Però subito dopo il verbo «esortare», l'Apostolo con il riferimento alla «misericordia di Dio» si riferisce esplicitamente al fondamento delle esortazioni che seguono. Nella lettera ai Romani, infatti, è proprio la misericordia di Dio la fonte eterna (cf. *Rm* 8,29-30) della salvezza in Cristo Gesù (cf. *Rm* 11,32), salvezza che costituisce precisamente il contenuto cherigmatico sviluppato da Paolo nella prima parte della stessa lettera (capp. 1-11).

L'insieme delle osservazioni sulla struttura del n. 354 dei *Monita* mostra che ci troviamo alla presenza di un testo che si muove secondo le coordinate teologiche della Scrittura, in quanto sviluppa le esigenze connesse alla vita consacrata sul fondamento della chiamata divina, compresa come evento salvifico.

Il fatto che il nostro testo esorta a pensare alla chiamata divina e alle sue finalità, presenti nel disegno eterno di Dio, mostra quanto sia importante fondare il cammino della propria vita sulla consapevolezza del dono di Dio, sull'autocoscienza sempre più compenetrata dal mistero del suo amore e della sua fedeltà. Solo nella luce di Dio vediamo la luce della sua opera in noi, vediamo la luce della nostra vocazione.

### 3. RIFERIMENTI BIBLICI NELLA PRIMA PARTE DEL N. 354A

*Pensiamo*

Il n. 354 inizia con l'invito a «pensare»: *cogitemus*). È interessante notare che nella Volgata il verbo latino *cogitare* occorre in alcuni testi sapienziali con un significato particolarmente ricco in quanto traduce non l'ebraico *hāšab* (pensare), ma l'ebraico *jāda'* (conoscere), un verbo di

fondamentale importanza per le virtualità teologiche e antropologiche del suo significato.<sup>4</sup>

Un esempio significativo si trova in *Pr* 3,5-6, come risulta dal confronto tra il testo ebraico (che viene qui presentato in una mia traduzione) e la versione della Volgata.

*Testo ebraico*

<sup>5</sup>Confida nel Signore con tutto il tuo cuore  
e non appoggiarti (soltanto) sulla tua intelligenza;  
<sup>6</sup>in tutte le tue vie conoscilo (*de' ēhū*)  
ed egli agevolerà i tuoi sentieri.

*Testo della Volgata*

<sup>5</sup>habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo  
et ne innitaris prudentiae tuae;  
<sup>6</sup>in omnibus viis tuis cogita illum  
et ipse diriget gressus tuos.

Il confronto tra il testo ebraico e quello latino della Volgata risulta molto illuminante per la nostra riflessione. Nel testo ebraico il v. 6a esorta a custodire, in tutte le circostanze della vita, una personale comunione d'amore col Signore: «in tutte le tue vie conoscilo (*de' ēhū*)». La Volgata traduce: «in tutte le tue vie pensa a lui (*cogita illum*)».

Questa traduzione è una testimonianza preziosa della ricchezza semantica che il verbo *cogitare* assume, nella Volgata, quando con esso si traduce il verbo ebraico *jāda'*.

L'orizzonte biblico e spirituale dei *Monita*, e in particolare del numero che analizziamo, orienta a ritenere che, nella esortazione a pensare al dono divino della nostra vocazione, il congiuntivo *cogitemus* (pensiamo) sia da comprendersi secondo il significato teologico che ha il verbo *cogitare* nella Volgata.<sup>5</sup>

Di conseguenza, l'esortazione a «pensare» alla nostra condizione di «chiamati» non si riferisce solo a un'attività meramente intellettuale, o a un esercizio mnemonico della mente, eventualmente ripetuto spesso come pratica devozionale! In realtà esso implica un atteggiamento esistenziale, interiore, che sviluppa una «conoscenza» «sapienziale» di Dio, un'esperienza «profetica» del suo amore e della sua chiamata, esperienza che si concretizza in un abbandono confidente in lui e nella sua Parola.<sup>6</sup>

*Chiamati dalla terra d'Egitto*

Nel testo latino il congiuntivo *cogitemus* regge una proposizione oggettiva con il verbo passivo: *cogitemus nos evocatos (esse) a Domino*



(letteralmente: «pensiamo che siamo stati chiamati dal Signore» oppure «pensiamo di essere stati chiamati dal Signore»).

La traduzione ufficiale italiana trasforma la costruzione passiva del testo latino in una frase attiva: «pensiamo che il Signore ci ha chiamati». Una simile traduzione è sintatticamente legittima. Nel nostro caso, però, la traduzione letterale ha il pregio di rendere più fedelmente il testo latino che mette in risalto l'aspetto dell'autocoscienza dei chiamati («*nos evocatos a Domino*» / «noi siamo stati chiamati dal Signore»), aspetto che riveste una particolare rilevanza per la comprensione del testo originale latino.

L'esortazione «pensiamo che noi siamo stati chiamati dal Signore» (*cogitemus nos evocatos a Domino*) suppone che il contenuto teologico del verbo «pensare» non viene né confinato nello spazio di una dottrina astratta né deformata da una mentalità devozionalistica, avulsa dalla realtà della vita e della storia. Al contrario, l'esortazione orienta a custodire e intensificare quella esperienza personale di fede, grazie alla quale il nostro «io» comprende il valore della propria identità nella interiore consapevolezza (autocoscienza) di essere raggiunto da Dio che attira a sé coloro che chiama.

Concretamente, con il suo invito a «pensare», il nostro testo esorta a comprendere, nella luce del tema biblico dell'esodo e delle sue implicanze esistenziali, l'azione di Dio, che non solo è l'origine, ma è anche il centro e il compimento della vocazione.

Per le sue potenzialità simbolico-teologiche il tema dell'esodo ha conosciuto, nella tradizione biblica, uno sviluppo straordinario, che si articola essenzialmente in quattro momenti decisivi. Questi momenti vengono qui brevemente richiamati perché non si può prescindere dalla loro conoscenza se si vuole comprendere adeguatamente il linguaggio e il messaggio o del n. 354 dei *Monita*.

Si deve al Deuteronomio e all'opera deuteronomistica l'elaborazione teologica e il primo sviluppo del tema dell'esodo, quale categoria che permette di comprendere la salvezza di Dio nella storia del suo popolo. Il nucleo centrale di questa categoria teologica sta nell'affermazione che il Signore è colui che «fa uscire» il suo popolo dall'Egitto, simbolo di schiavitù e di morte, e lo fa entrare nella terra «buona e spaziosa», simbolo della vita nella libertà e nella fraternità.

Il secondo momento importante, nello sviluppo di questo tema, coincide con la comparsa della profezia escatologica nella tradizione di Israele. Nella concezione escatologica l'Egitto diventa simbolo della fase attuale, ordinaria, della storia umana, fase in cui prevalgono, fino alle loro forme estreme, l'ingiustizia, la violenza e la guerra. A sua volta, la terra, nella quale il Signore farà entrare il suo popolo e tutte le genti, diventa simbolo della fase ultima (escatologica) della storia, quando

l'umanità, liberata definitivamente da ogni forma di ingiustizia e violenza e malvagità vivrà nella pienezza della libertà e della pace, nella sicurezza e tranquillità di un'armonia che regnerà per sempre fra tutte le creature (cf. *Is* 11,6-9).

Il valore simbolico dell'uscita dall'Egitto e dell'ingresso nella terra raggiunge il suo apice nel terzo momento dello sviluppo del tema dell'esodo, quando sorge e si sviluppa, ad opera del movimento apocalittico, la fede nel mondo futuro della risurrezione.<sup>7</sup> Nella prospettiva apocalittica la realizzazione piena e definitiva della salvezza si compie non nella fase ultima della storia, che nel senso inteso dalla profezia escatologica non ci sarà mai, ma nel «mondo che deve venire», il mondo appunto della risurrezione.

In questa concezione lo schema dell'esodo raggiunge la sua massima espressione teologica: l'Egitto diventa il simbolo di «questo mondo» e la terra il simbolo del «mondo della risurrezione».

Il Nuovo Testamento, infine, testimonia il quarto momento dello sviluppo teologico del tema dell'esodo. Le prime comunità cristiane, infatti, pur lasciando sostanzialmente invariato lo schema apocalittico, (attendendo con fede la «*vitam futuri saeculi*»), vi inseriscono una incomparabile novità. La fede nel Signore risorto, compresa alla luce delle Scritture, implica la certezza che i battezzati sono già partecipi della risurrezione di Cristo in una forma iniziale, che si va sviluppando fino al compimento che si realizzerà, come già annunciava la speranza apocalittica, nel regno eterno di Dio.

Nella prospettiva del Nuovo Testamento, pertanto, lo schema dell'esodo viene reinterpretato in un senso profondamente dinamico. L'Egitto diventa simbolo del «mondo»: rappresenta, cioè, la condizione di chi non è partecipe della risurrezione di Cristo. La terra, simbolo apocalittico del Regno eterno di Dio, diventa al tempo stesso simbolo della Chiesa che, essendo la comunità di coloro che sono risorti con Cristo (cf. *Col* 3,1), è segno prolettico del Regno di Dio e, quindi, della gloria eterna dei redenti.

La conoscenza del tema biblico dell'esodo nei momenti decisivi del suo sviluppo ci offre le informazioni necessarie per una corretta interpretazione del n. 354 dei *Monita*.

La verità di questa affermazione appare anzitutto quando il nostro testo, dopo l'invito a «pensare che siamo stati chiamati dall'Egitto», aggiunge l'inciso «che è il mondo».

L'orizzonte biblico in cui si muove questo testo evidenzia quanto fosse errata e fuorviante l'interpretazione che identificava il «mondo» con l'insieme del popolo cristiano, che non vive nella «perfezione» dei consigli evangelici. Il Vaticano II e la successiva riflessione biblica e teologica, sia sul mistero della Chiesa sia sul mistero della vita religiosa

hanno aperto la via per una comprensione di quest'ultima non come forma alternativa alla condizione «ordinaria» della vita cristiana, ma come segno profetico della «vita nuova» di cui tutti diventano partecipi mediante la fede nel Cristo risorto e il battesimo

Possiamo ritenere che il senso originario del nostro numero è in piena sintonia con il tema biblico dell'esodo e la sua attualizzazione neotestamentaria. Di conseguenza, la conoscenza del dato biblico permette di constatare la profonda ricchezza del nostro testo. Con la vocazione alla vita religiosa Dio chiama a vivere l'essenza stessa della vita cristiana: la vita di discepoli che, pur essendo nel mondo, non sono del mondo, perché sono già partecipi della risurrezione del Cristo.

### *Alla terra che stilla latte e miele*

Questa frase è costituita dalla citazione di una formula che proviene dalla scuola deuteronomistica e che, muovendosi in un'ottica teologica, descrive con un linguaggio simbolico la terra, data da Dio, focalizzando la meravigliosa abbondanza dei beni della salvezza.

Il testo ebraico di questa formula è il seguente:

שְׂבַדְדוֹ בְלֶחֶם תִּבּוֹ זֵרֶא ('eres zābat hālāb ûde<sup>e</sup>bāš)

L'espressione, «*eres zābat hālāb ûde<sup>e</sup>bāš*», tradotta con «una terra che stilla latte e miele»<sup>8</sup>, ricorre nella Scrittura con una considerevole frequenza. Per questo motivo, almeno a prima vista, sembra che sia estremamente difficile, se non impossibile, individuare il passo biblico al quale il nostro testo dei *Monita* faccia riferimento.

Un aiuto inaspettato ci viene però offerto dalla Volgata. Essa, infatti, traduce l'espressione ebraica in due modi: con «*terram fluentem lacte et melle*» e con «*terram lacte et melle manantem*».

Mentre la prima forma ricorre nei libri di Esodo, Levitico e Numeri (cf. *Es* 3,8.17; 15,31; *Lv* 20,24; *Nm* 13,28), la seconda forma s'incontra soltanto nel Deuteronomio e in pochi testi di provenienza deuteronomistica o post-deuteronomistica.

È precisamente quest'ultima la forma che si trova presente nel nostro numero. Ne segue che se esso contiene non un'allusione generica alla formula, ma un riferimento puntuale a un testo specifico, questo va cercato nel Deuteronomio.

Tra i testi del Deuteronomio, che contengono questa formula (*Dt* 6,3; 11,9; 26,9.15; 27,3; 31,20), almeno tre indizi orientano a ritenere che il nostro testo faccia riferimento a *Dt* 26,9.

Il primo indizio è suggerito dalla corrispondenza strutturale e teologica del nostro numero dei *Monita* con il testo di *Dt* 26,8-9, che viene qui riportato:

<sup>8</sup>Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi.

<sup>9</sup>Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, che stilla latte e miele (vv. 8-9).

Questi versetti appartengono alla pericope di *Dt* 26,5b-9. Essa contiene una solenne dichiarazione, che il fedele doveva recitare, ogni anno, nel momento in cui offriva nel santuario le primizie del suo raccolto. Per il contenuto e il linguaggio, che la caratterizzano, questa dichiarazione riflette la concezione teologica dell'esodo sviluppata dalla scuola deuteronomistica. Secondo questa concezione l'evento salvifico dell'esodo è delineato con una struttura nella quale svolgono una funzione essenziale due poli: quello della liberazione dall'Egitto e quello del dono della terra.

La conoscenza di questa struttura ci permette di verificare che il n. 354 dei *Monita* ha in comune con il testo biblico citato sia la sequenza ininterrotta dell'uscita dall'Egitto e del dono della terra, «che «stilla latte e miele», sia la prospettiva teologica. Di conseguenza, è legittimo dedurre che il testo dei *Monita* contiene un riferimento a quello di *Dt* 26,8-9.

Un secondo indizio è dato dall'importanza che proprio il brano di *Dt* 26,8-9 ha avuto fin dagli inizi della tradizione della nostra Congregazione. Questa affermazione si fonda in modo speciale su una frase della seconda lettera di san Girolamo, frase che, con ogni probabilità, suppone la conoscenza del testo deuteronomico citato.<sup>9</sup> La frase in questione è la seguente:

«Così fece al popolo d'Israele: dopo tante tribolazioni che ebbe in Egitto, non solamente lo fece uscire con tanti miracoli dall'Egitto e lo nutrì di manna nel deserto, ma gli diede la terra promessa» (2L 7).

Questa frase contiene un'allusione al motivo dell'esodo che abbiamo incontrato sopra, nella dichiarazione di *Dt* 26,5b-9, e più precisamente nei vv. 8-9. Nell'espressione «lo fece uscire con tanti miracoli dall'Egitto» si percepisce chiaramente l'eco delle parole «il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi» (*Dt* 26,8). A sua volta, l'affermazione «gli diede la terra promessa» rinvia al secondo polo della struttura dell'esodo contenuta in *Dt* 26,8-9.

L'espressione «lo nutrì di manna nel deserto» non può essere addotta come obiezione alla interpretazione qui proposta. Anzitutto la correlazione, che connette direttamente tra loro le frasi «non solamente lo fece uscire dall'Egitto», «ma gli diede la terra promessa», mostra che quanto scrive Girolamo si richiama ai due poli costitutivi della struttura teologica dell'esodo, contenuta nella dichiarazione di *Dt* 26.

Inoltre i testi in cui ricorre il motivo della manna non si trovano mai inseriti nella struttura teologica dell'esodo secondo la formula di *Dt* 26,8-9. Questi testi, infatti, o sono delle narrazioni teologiche che evidenziano l'aspetto prodigioso del dono di Dio (cf. *Es* 16; inoltre *Sal* 78,23-25), o, per contrasto, mettono in risalto l'infedeltà del popolo (*Nm* 11), o sono delle esortazioni rivolte al popolo perché sia fedeli al Signore e confidi nella sua salvezza (cf. *Dt* 8). In definitiva, il motivo della manna, nella Scrittura, si riferisce all'azione del Signore che protegge il suo popolo perché non soccomba nel deserto, ma possa giungere alla meta dell'esodo: «la terra promessa» (cf. la riflessione teologica di *Ne* 9,18-21). In altri termini, nell'insieme delle testimonianze della Scrittura, il motivo della manna appartiene al polo della liberazione (cf. *Gs* 5,12).

Che l'espressione «e lo nutrì di manna nel deserto» non rappresenti una obiezione alla nostra interpretazione risulta confermato dalla stessa seconda lettera di san Girolamo, concretamente da una affermazione successiva, che ha un valore determinante per la nostra questione. Essa, infatti, permette di constatare che Girolamo ha presente il messaggio di *Dt* 26,8-9. Egli, sviluppando la sua riflessione, esorta i suoi ad essere forti nella fede, per rimanere fedeli alla vocazione, e in questo contesto li assicura scrivendo:

«il Signore vi consolerà in questo mondo e vi farà uscire dalla tentazione e vi darà pace e quiete in questo mondo: in questo mondo, dico, temporaneamente, e nell'altro per sempre».

Notiamo la bellezza dello stile, intenso e spontaneo, e la profondità del pensiero espresso in questa frase. In essa l'espressione «vi farà uscire» riecheggia la dichiarazione «ci fece uscire» di *Dt* 26,8 e, al tempo stesso, le promesse escatologiche della Scrittura, che annunciano la pace e la tranquillità, sono comprese nella prospettiva teologica del Nuovo Testamento, secondo la quale i battezzati, già in questo mondo, sono partecipi dei beni della salvezza, connessi con la loro partecipazione alla risurrezione di Cristo, e per questo vivono nella speranza del loro pieno compimento nel regno eterno del Padre.

Subito dopo questo consolante messaggio il Miani scrive:

«E di questo io ho qualche certezza visibile di avere la nostra Compagnia qui, in questo mondo, luogo di pace».

La presupposizione che il termine «luogo» sia da mettere in relazione con l'espressione di *Dt* 28,9 («ci condusse in questo luogo») è confermata dalle parole che seguono poco dopo:

«la detta terra promessa che poi chiameremo luogo di pace».

I dati, che l'analisi delle affermazioni contenute nella seconda lettera

di san Girolamo, e pertinenti al mostro argomento, evidenziano la ricchezza della formazione dei membri della «Compagnia dei servi dei poveri», formazione curata personalmente dal Miani insieme ad «altri» collaboratori, scelti tra presbiteri e religiosi preparati teologicamente e conoscitori delle Scritture. Un tema fondamentale di questa formazione era quello dell'esodo secondo la struttura contenuta nella formula del testo goià citato di *Dt 26*.

La presenza della stessa struttura nel n. 354 dei *Monita* testimonia che la ricchezza della formazione sviluppata da Girolamo e dai suoi collaboratori fu custodita nella tradizione viva dei primi compagni del Miani e, con le Costituzioni del 1626, diventò un valore caratteristico della spiritualità della nostra famiglia religiosa.

Abbiamo, infine, un altro indizio, il terzo, che orienta a riconoscere nel n. 354 dei *Monita* la presenza di un riferimento alla dichiarazione di *Dt 26*, 8-9. Questo indizio è fornito dalla liturgia delle Ore (l'«Ufficio divino», come allora era chiamato), preparata per la solennità del Fondatore, proclamato santo dal papa Clemente XIII (1758-1769) con bolla del 16 luglio 1767.

Si tratta dell'antifona scelta per il *Sal 4*, il primo dei tre salmi del secondo Notturmo. L'antifona in questione è tratta dalla dichiarazione contenuta nel v. 13 di *Dt 26*. Riportiamo anzitutto, secondo la versione della Volgata, questo versetto e insieme citiamo anche quello che lo precede, in quanto contiene le indicazioni necessarie per conoscere il contesto immediato della dichiarazione stessa:

Quando compleveris decimam cunctarum frugum tuarum anno decimarum tertio dabis Levitae et advenae et pupillo et viduae ut comedant intra portas tuas et saturentur loquerisque in conspectu Domini Dei tui abstuli quod sanctificatum est de domo mea et dedi illud Levitae et advenae pupillo et viduae sicut iussisti mihi (*Dt 26,12-13a*).<sup>10</sup>

L'antifona, tratta dal testo appena citato, è la seguente:

Abstuli quod sanctificatum est de domo mea et dedi illud pupillo et viduae.<sup>11</sup>

Il testo biblico, dal quale è presa questa antifona, contiene la dichiarazione che il fedele è tenuto a recitare alla presenza del Signore, ossia quando si reca al tempio di Gerusalemme. Il testo, che presuppone certamente la centralizzazione del culto, prescrive che, ogni terzo anno, le decime siano destinate alle persone che si trovano in una situazione di povertà (*personae miserabiles*). All'orfano e alla vedova, che anche presso i popoli dell'Antico Vicino Oriente (Sumeri, Babilonesi, ecc.) rappresentavano le categorie delle persone povere e facilmente vittime dell'in-

giustizia, il testo biblico aggiunge il levita e lo straniero, che facilmente potevano trovarsi in una pesante situazione di grande indigenza.

La dichiarazione contiene una delle prospettive teologiche tra le più alte e suggestive della tradizione deuteronomistica. Il testo citato, infatti, lascia intendere che il fedele prende ciò che costituisce la decima da prelevare per il tempio, vale a dire prende «ciò che è stato dichiarato santo» e lo distribuisce ai poveri. Il seguito del testo biblico implica che l'orante distribuisca la decima con lo stesso impegno di fedeltà al Signore e con la stessa osservanza delle prescrizioni richieste per l'offerta della decima nel tempio.

Ne segue, secondo la prospettiva teologica di questo testo, che la decima data ai poveri conserva lo stesso carattere di «santità» come la decima che viene offerta al Signore nel suo tempio. La decima destinata ai poveri continua ad essere un'offerta fatta al Signore, come si evince dal fatto che continua ad essere «ciò che è stato santificato», ossia separato, messo da parte per il Signore.

Una lettura attenta del testo permette inoltre di constatare che la menzione dell'orfano e della vedova, posta al vertice della serie delle persone bisognose, mostra che queste due categorie rappresentavano, anche nella tradizione di Israele, come presso i popoli dell'Antico Vicino Oriente, le persone più facilmente esposte ai soprusi e alle ingiustizie dei violenti.

Per questo la loro menzione al culmine di questa serie rinvia alle pagine dei Profeti e dei Salmi che denunciano la malvagità dei potenti a danno delle classi socialmente più fragili e indifese.

In questo contesto è interessante osservare la profonda connessione tra le due dichiarazioni poste in *Dt 26*, immediatamente prima del solenne annuncio dell'alleanza che unisce tra loro, reciprocamente, il Signore e Israele (cf. *Dt 26,17-19*).

La prima dichiarazione. Come abbiamo visto, confessa l'evento salvifico dell'esodo, compreso nella sua struttura bipolare, che focalizza il prodigio della liberazione e il dono della terra. La seconda dichiarazione mette in risalto il fatto che la fede nel Signore, il Dio dell'esodo, ha certamente una dimensione culturale, ma questa è autentica solo se il popolo sviluppa la propria esistenza in modo che essa si concretizzi in una «fraternità inclusiva»: una fraternità sinceramente orientata a raggiungere tutti e, quindi, a includere in se stessa i più poveri e i più emarginati, tra i quali figuravano, e figurano tuttora, gli orfani e le vedove.

L'intrinseca correlazione tra la dichiarazione dei vv. 8-9 e quella del v. 13, dal quale è stata presa l'antifona citata, orienta a ritenere che la scelta di quest'ultima è stata favorita dalla conoscenza della concezione teologica che sta alla base di tutto il capitolo di *Dt 26*.

In definitiva, la conoscenza del messaggio di *Dt 26,8-9* ha favorito la scelta dell'antifona «*Abstuli*» e questa a sua volta presenta l'opera di san

Girolamo come conseguenza della sua liberazione e segno che egli stesso divenne strumento di liberazione e di promozione umana a favore dei poveri e, in particolare, degli orfani.

### *Quae Religio est*

La terra, nella quale noi siamo chiamati da Dio, è caratterizzata dalla proposizione relativa *quae Religio est*. La breve analisi che segue ha lo scopo di individuare il significato e la funzione di questa proposizione.

Come abbiamo visto, l'Egitto nella struttura teologica dell'esodo è simbolo di «questo mondo» in contrapposizione al mondo che sorgerà nella fase ultima della storia, quando finalmente si realizzeranno per sempre le promesse salvifiche del Signore. Questa interpretazione, che affonda le sue radici nella profezia escatologica, assume un significato decisamente nuovo all'interno della concezione apocalittica. Secondo questa concezione l'Egitto diventa simbolo di «questo mondo» in contrapposizione al «mondo che deve venire», vale a dire al mondo della risurrezione. Questa prospettiva, come abbiamo evidenziato in precedenza, è sostanzialmente anche la prospettiva che incontriamo nel NT. Nel NT, però, la concezione apocalittica si presenta arricchita dalla «novità» della fede in Gesù crocifisso, che Dio ha risuscitato e costituito «Signore e Messia» (At 2,36).

Secondo la testimonianza del NT, i battezzati sono già partecipi delle primizie della risurrezione di Cristo e vivono illuminati e sostenuti dall'attesa del pieno compimento della loro trasfigurazione nel Signore risorto, compimento che, come già affermava la speranza apocalittica, si realizzerà nella eternità del regno di Dio. Detto con il linguaggio formulaico del quarto Vangelo, i battezzati pur essendo «in questo mondo» non sono più di «questo mondo», perché appartengono al mondo della risurrezione e attendono il perfetto compimento della salvezza, quando non saranno più in questo mondo, ma vivranno sempre con il Signore risorto nel regno del Padre.

Dall'insieme di queste conoscenze risulta che nella interpretazione apocalittica della struttura teologica dell'esodo la terra è simbolo del mondo della risurrezione, mentre nella reinterpretazione del NT la terra è, al tempo stesso, simbolo del mondo futuro della risurrezione e simbolo della condizione salvifica dei battezzati che, pur essendo in questo mondo, camminano nella vita nuova della risurrezione (cf. Rm 6,4.10-11), ossia, come si legge nella lettera ai Colossesi, sono «risorti con Cristo» (Col 3,1).

Abbiamo richiamato brevemente questi dati perché non si può prescindere dalla loro conoscenza se si vuole comprendere esattamente la



frase relativa *quae Religio est*, frase che nel nostro testo dei *Monita* esplicita il significato simbolico-teologico del termine «terra».

Non vi sono dubbi che, in questo testo, il termine *religio* denota quella forma evangelica di vita che nei documenti del Vaticano II è solitamente indicata con l'espressione «vita religiosa»,<sup>12</sup> mentre pochi anni dopo i documenti del Magistero parlano di «vita consacrata».<sup>13</sup>

Ne segue che la frase *quae religio est*, quando caratterizza la terra, nella quale Dio ci chiama, si riferisce propriamente alla vita religiosa.

Questa interpretazione porta a constatare che la versione ufficiale, con la traduzione «nella terra... che è la Congregazione», non mette in rilievo il senso preciso del testo dei *Monita*.

Questa affermazione, che è richiesta da una corretta interpretazione del testo, è ulteriormente confermata dal numero 353. La frase iniziale di questo numero, che introduce tutto il capitolo dei *Monita*, recita:

Somaschensis religionis castra  
quicumque sumus ingressi...

La versione ufficiale rende questa frase nel seguente modo:

Noi tutti, che siamo entrati nella milizia  
della Congregazione Somasca...

La lettura di questa frase nel testo originale latino mostra che essa presenta, per così dire, una «definizione» della nostra identità per genere prossimo (*religio, vita religiosa*) e differenza specifica (*somaschensis*, il «carisma» somasco che caratterizza la vita religiosa vissuta da noi).

In definitiva, anche l'espressione iniziale del primo numero dei *Monita* conferma che la traduzione del termine *religio* con «Congregazione» non è appropriata, perché, anche se non intenzionalmente, identifica implicitamente la Congregazione con la vita religiosa.

È noto che con il termine «Congregazione» si indica una realtà strutturata istituzionalmente. La parola *religio*, invece, denota una condizione esistenziale vissuta da chi ha il dono della «vocazione religiosa». Si può affermare che tra il termine *Congregatio* e il termine *religio* vi è una relazione analoga a quella che nel NT intercorre tra «Chiesa» e «fedele».

L'insieme delle osservazioni precedenti orienta pertanto a tradurre il testo esaminato come segue.

Pensiamo che il Signore ci ha chiamati  
dalla terra d'Egitto, che è il mondo,  
alla terra che stilla latte e miele,  
che è la vita religiosa...

Tenendo presente l'orizzonte biblico nel quale si muove il nostro testo, siamo in grado di cogliere più adeguatamente il suo messaggio.

Anzitutto è interessante osservare che, se si prescinde dalla frase relativa *quae religio est*, il testo esaminato si presenta come una avvincente descrizione spirituale, e teologica, della condizione salvifica dei battezzati, vale a dire della vita cristiana. Si tratta di una presentazione che non solo si fonda su una intensa e sapiente familiarità con la Scrittura, ma riflette anche una interpretazione del tema dell'esodo in piena sintonia con l'orizzonte ermeneutico del NT.

La frase relativa *quae Religio est* («che è la vita religiosa») evidentemente non può essere compresa nella prospettiva della sostituzione, ma in quella della prolessi del compimento. In altri termini, il nostro testo non intende presentare la vita religiosa come l'unica realtà nella quale si manifestano pienamente le caratteristiche che il NT afferma di tutti i battezzati. Esso, al contrario, presenta la vita religiosa come quella forma di esistenza evangelica nella quale si manifestano già in questo mondo, come segno profetico-apocalittico, le caratteristiche proprie del mondo futuro della risurrezione.

Per questo chi è chiamato alla vita religiosa ha la missione di tenere accesa, sul candelabro della propria testimonianza, la luce che orienta la comunità dei battezzati a «cercare le cose di lassù», vivendo in modo da sperimentare e testimoniare la potenza salvifica della risurrezione di Cristo.

Notiamo, infine, che la *religio*, ossia la vita religiosa, ebbe un'importanza fondamentale nella nostra tradizione anteriore alle Costituzioni del 1626, tanto che l'intero capitolo dei *Monita* contiene insegnamenti preziosi perché «chiunque entra nell'accampamento della vita religiosa somasca» (n. 353) possa realmente e autenticamente «entrare» nella terra «che è la vita religiosa».

È questa la condizione indispensabile perché il carisma somasco possa crescere, in ognuno dei suoi membri, come albero piantato lungo corsi d'acqua e dare frutti in ogni tempo (cf. *Ez* 47,10-12).

p. Giovanni Odasso CRS

(*Continua*)

NOTE

1) Cf. *Documenti di spiritualità somasca*, Roma 1985, p. 26. La stessa traduzione è riportata nelle nostre attuali *Costituzioni e Regole* (cf. p. 212 nella edizione del 2018).

2) I *Monita* sono citati secondo la numerazione delle Costituzioni del 1626.

3) Questa struttura permea così profondamente la concezione neotestamentaria che può incontrarsi anche in frasi molto brevi come in *Col 3,1*: «Se siete risorti con Cristo (*kerygma*), cercate le cose di lassù (*parenisi*)».

4) Il significato «teologico» di questo verbo s'incontra fondamentalmente in tre ambiti, come risulta dai seguenti testi: «tu conoscerai il Signore» (esperienza del suo amore sponsale (cf. *Os 2,211-22*); «Adamo conobbe Eva» (unione degli sposi nel loro reciproco amore; cf. *Gen 4,1*); «il Signore conosce la via dei giusti» (= la custodisce, la protegge con amore. Chi ama esce dal proprio egocentrismo e custodisce la persona amata come tesoro prezioso; cf. *Sal 1,6*).

5) L'influsso esercitato dalla Volgata non solo nel latino ecclesiastico, ma anche nella lingua italiana (dalla sua origine fino al sec. XVII circa) è dovuto al fatto che la Volgata era considerata la Bibbia della Chiesa latina. Per i primi documenti della nostra tradizione (dalle lettere di san Girolamo almeno fino alle Costituzioni del 1626) bisogna considerare l'uso liturgico della Volgata e tenere conto della sua diffusa conoscenza tra il clero e le persone colte.

6) È particolarmente illuminante il parallelismo sinonimico tra il v. 5 e il v. 6: «confida nel Signore // conosilo» (testo ebraico); «abbi fiducia nel Signore // pensa a lui» (Volgata).

7) La fase iniziale di questo terzo momento si colloca intorno al 200 a.C.

8) Le versioni più recenti, come quella della CEI, traducono «una terra dove scorrono latte e miele». Riportiamo qui alcuni esempi di traduzione in altre lingue: «a land flowing with milk and honey» (English Standard Version 2011); «una tierra que mana leche y miel» (La Biblia de las Américas 1986); «terra que mana leite e mel». (Ameida Revista Actualizada 1993).

9) È interessante osservare che Girolamo conclude la sua riflessione su questo argomento con le parole: «Anche voi sapete, perché vi è stato assicurato da me e da altri, che similmente farà Dio di voi» (2L 8). L'inciso di questa frase lascia chiaramente intendere che una simile riflessione costituiva per il Miani un tema importante nella formazione dei suoi seguaci, un tema che era insegnato non solo da Girolamo, ma anche «da altri». Questo inciso orienta a ritenere che Girolamo aveva presente questo testo, se non per una conoscenza diretta (che comunque non può più essere negata a priori), almeno per averlo sentito citare, commentare e «attualizzare» da qualcuno dei sacerdoti incaricati della formazione religiosa dei «fratelli e figlioli» della Compagnia dei servi dei poveri.

10) Traduzione italiana: <sup>12</sup> Quando avrai finito di prelevare tutte le decime dei tuoi raccolti, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova, perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi, <sup>13</sup> allora dirai dinanzi al Signore, tuo Dio: «Ho tolto dalla mia casa ciò che è stato consacrato (o meglio, secondo la sintassi del testo ebraico: «ciò che è stato dichiarato santo») e l'ho dato al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova, secondo quanto mi hai comandato».

11) L'antifona è stata sapientemente conservata nella forma attuale del «Proprio della Congregazione» approvato dalla Congregazione per il Culto Divino il 23 aprile 1982. L'antifona, che attualmente figura come terza nell'Ufficio delle letture, è resa con la seguente traduzione: «Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l'ho dato all'orfano e alla vedova».

12) Cf., p. es., il n. 2 del decreto *Perfectae Caritatis* del Vaticano II.

13) Questa denominazione ricorre nella esortazione apostolica *Vita consecrata* del 25 marzo 1996 nella quale il papa Giovanni Paolo II offre una trattazione generale sulla vita consecrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo.

## LA RICERCA RELIGIOSA IN CESARE PAVESE

*Il 27 agosto 1950 moriva Cesare Pavese. La ricerca religiosa dello scrittore, svoltasi nel campo del mito e della fede cristiana, ci aiuta a comprendere meglio il dramma della sua morte.*

Di Cesare Pavese ci interessa riproporre qualche pista per comprendere la ricerca religiosa dello scrittore piemontese, le sue intuizioni, i suoi dubbi, la sua sofferta esperienza, sia perché il messaggio delle sue opere rimane un tesoro per tutti, credenti, non credenti, agnostici e scettici, sia per illuminare il dramma della sua vita e soprattutto della sua morte.

L'indagine di questa componente interiore ed ineliminabile dallo spirito umano, che ha sempre affascinato tutti i grandi poeti e pensatori, sollecitando una risposta, si svolge per Pavese in diverse direzioni.

*La ricerca religiosa mitico-pagana dei «Dialoghi con Leucò»*

La realtà dell'uomo appare a Pavese, influenzato dagli studi sul mito e dalla cultura classica greca, un groviglio inestricabile, magmatico, di divino e di umano, di immortale e di mortale, di libertà e di destino, di felicità e di dolore, di sogno e di incubo: in altre parole, di bene e di male.

Egli non cerca una risposta a questo problema, almeno direttamente, nei testi cristiani, ma nelle tragedie greche, negli studi sul mito, nelle figure di Edipo, e dei giovani eroi come Endimione, Achille, Patroclo, Meleagro, segnati dal destino che grava su di loro, dal sangue, dalla morte, dal sesso, dal «timore, dall'orrore perenne di compiere proprio la cosa saputa»<sup>1</sup>.

Il destino fa emergere cose mostruose, perché il mondo dell'uomo è popolato non solo di ninfe, dei e semidei ma anche di terribili mostri e la nostra vita ne è segnata, il nostro sangue ne è impastato e certe azioni, certi impulsi di violenza e di morte, di sangue e di sesso, di autodistruzione esplodono improvvisi, perché siamo determinati da essi fin nel midollo del nostro essere, sin dagli albori della nostra vita: sulle colline dell'infanzia «fummo fatti quel che siamo»<sup>2</sup>.

Influenzato soprattutto dalla tragedia greca, anche Pavese si dibatte tra la libertà, aspirazione tipica dell'uomo, ed il destino imposto dalla mano più forte degli dei. La soluzione al problema religioso è data in questa opera in una prospettiva pagana, immanente, naturalistica: il divi-

no è proiezione di forze istintuali, positive e negative, e la donna ne è per così dire l'epifania: come Artemide - «la sua dolcezza è come l'alba, è terra e cielo rivelati. Ed è divina. Ma per altri, per le cose e le belve, lei la selvaggia ha un riso breve, un comando che annienta»<sup>3</sup> - e come Demetra - «per loro io sono un monte selvoso e feroce, sono nuvola e grotta, sono signora dei leoni, delle biade e dei tori, delle rocche murate, la culla e la tomba, la madre di Core»<sup>4</sup> - la donna esemplifica la forza immanente ed incontrastabile di una natura seduttiva e nello stesso tempo selvaggia e violenta, è realtà che dà vita e che dà morte, ora madre ed ora belva, ora furia distruttrice, ora collina, vigna, frutto della terra, polla d'acqua e schiuma d'onda.

In un caso le valenze positive del mondo, il pane e la vigna, vengono collegate al mito di Demetra e Dioniso, ai misteri eleusini, ma rilette in una prospettiva cristiana, come un'anticipazione mitica del più grande mistero cristiano, l'Eucarestia.

«Allora gli uomini non sapranno il destino e saranno immortali...una volta che il grano e la vigna avranno il senso della vita eterna, sai che gli uomini vedranno nel pane e nel vino? Carne e sangue, come adesso, come sempre. E carne e sangue gronderanno, non più per placare la morte, ma per raggiungere l'eterno che li aspetta»<sup>5</sup>.

Nei *Dialoghi con Leucò Pavese* ha davvero espresso il suo mondo interiore, segnato di divino e di terribile, di paure, di incubi e di desiderio di una vita libera serena, in una comunione quasi mistica con la bellezza della natura. In questa ricerca lo scrittore non ha trovato una soluzione positiva: siamo inesorabilmente segnati dal destino e dalla morte. O meglio se una soluzione c'è, se un riscatto è possibile, esso è dato solo dal rifugio nel mondo dell'arte, dalla contemplazione della bellezza di una natura divina e selvaggia, dalla magia di una prosa poetica colta, musicale, limpidissima.

### *La ricerca religiosa in prospettiva storico-cristiana ne «La casa in collina»*

Più ricca e più documentabile è la ricerca religiosa, tesa ad approfondire il messaggio cristiano. Per diversi mesi, tra il 1943 e il 1945 Pavese trovò rifugio nel Collegio Trevisio diretto dai Padri Somaschi, «una scuola di preti»: il contatto con una comunità religiosa impegnata nell'educazione dei ragazzi, ma anche nell'aiuto a militari sbandati, l'amicizia con un giovane prete il p. Giovanni Baravalle, che diverrà il p. Felice de *La casa in collina* (capp. XVII – XIX), i piccoli episodi della vita con i ragazzi e gli assistenti in un ambiente cristiano spinsero Pavese a meditare sulla religione, a ragionare «come fossi credente» .

Religione è prima di tutto attenzione agli altri, fino a compromettere in tale scelta la propria vita: in questa ottica è fede anche non credere in

Dio, purché uno si impegni per gli altri: Cate, la protagonista femminile del romanzo, atea ma impegnata con tutta se stessa nella lotta di liberazione e forte di questa fede, ricorda il principio che «la vita ha valore solo se si vive per qualcosa o per qualcuno»<sup>7</sup>, che nella vita conta quello che si fa, non quello che si dice.

La fede, nel suo aspetto di liturgia cattolica, è anche un'accettazione della vita della natura, della sua ripetitività, una forma di protezione contro i mali della storia: «Nel giro dell'anno si riassume la vita. La campagna è monotona, le stagioni ritornano sempre. La liturgia cattolica, accompagna l'annata e riflette i lavori dei campi... Quel vecchio mondo del culto e dei simboli, della vigna e del grano...dava un senso ai miei giorni»<sup>8</sup>.

Una tale concezione della fede cristiana è decisamente insufficiente, perché per avere con sé Dio «bisogna essere pronti a spargere sangue», a sacrificare la propria vita, come hanno fatto i martiri di cui si legge nel breviario dei preti. «Si vuole che chi legge non dimentichi quanto costa la fede»<sup>9</sup>.

Il cristiano quindi deve fare anche scelte coraggiose nei momenti critici della storia, forte della sua identità cristiana. Per il credente l'odio in nome di un'ideologia, sia essa fascista o socialista, è un peccato: «non lo sapete ch'è peccato?»<sup>10</sup> e di fronte alle sofferenze delle persone, senza distinzione, egli deve impegnarsi a rimediare, a lenire le sofferenze degli altri, nonostante le colpe degli uomini: «comunque sia andata, tocca a noialtri rimediare»<sup>11</sup>.

Le atrocità della guerra vengono lette nell'ultima parte del romanzo in un'ottica cristiana, proiettate sul mistero della passione e della redenzione di Cristo: il soldato repubblicano caduto nell'imboscata «irrigidito ginocchioni contro il fil di ferro, pareva vivo, colava sangue dagli occhi e dalla bocca, ragazzo di cera coronato di spine»<sup>12</sup>. Anche se non lo dice espressamente, lo scrittore sa che Cristo sparge il proprio sangue per tutti, redime e dà una voce, un senso di dignità e di fraternità - al di là di ogni schieramento ed ideologia - al sangue sparso da tanti uomini, vincitori e vinti, in quella spietata «guerra civile».

La conclusione del romanzo è una pagina che può scrivere solo uno che ragiona da cristiano: essa richiama alla mente analoghe riflessioni scritte dal Manzoni sui drammi della storia e della guerra: «Ma ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblicani. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso... Per questo ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta e gliene chiede ragione»<sup>13</sup>.

*L'esperienza personale cristiana  
e le riflessioni religiose ne «Il mestiere di vivere»*

La ricerca religiosa si nutre di riflessioni, di indagini razionali sui motivi di credibilità, di esperienze personali: ritroviamo questi temi nel suo diario *Il mestiere di vivere*, soprattutto nel periodo in cui Pavese visse in un ambiente educativo cristiano, al Collegio Trevisio di Casale, sia pure come un anonimo e nascosto rifugiato politico. Infatti la maggior parte delle pagine religiose appartiene al periodo che va dal gennaio del 1944 all'aprile del 1945.

Egli abbozza una sua prova razionale dell'esistenza di Dio:

*5 aprile 1945*

...Si valuta una realtà, soltanto filtrandola attraverso un'altra. Soltanto quando trapassa in un'altra..... Ecco perché 'essenza della poesia è l'immagine'. Di qui potrebbe dedursi che il mondo, la vita in generale si valorizzano unicamente avendo l'animo ad un'altra realtà, oltremondana. Diciamo, avendo l'animo a Dio. Possibile?

*6 aprile*

Affermi così l'esistenza di Dio in quanto premetti e postuli il valore del mondo e della vita. Ma è appunto questo valore che va dimostrato. Questo valore esiste. Tant'è vero che lo senti, e che cos'è un valore altro che una qualità che si sente? Che cosa significherebbe un valore oggettivo, ma non sentito?

Dunque come la bellezza dell'immagine che avvince il poeta trapassa in un'altra realtà più autentica e lo rimanda ad essa, così il valore del mondo e della vita, percepiti dal soggetto come dati oggettivi, lo rimandano ad una realtà più alta, a Dio.

L'intuizione di Dio è legata alla percezione dei valori positivi del mondo e della vita. Non stupisce perciò che la fede in Dio arricchisca la vita dello scrittore:

*9 gennaio 1945*

Annata strana, ricca. Cominciata e finita con Dio...Potrebbe essere la più importante annata della vita che hai vissuto. Se perseveri in Dio, certo. (Non è da dimenticare che Dio significa pure cataclisma tecnico – simbolismo preparato da anni di spiragli)<sup>15</sup>.

L'idea di Dio illumina di un contenuto infinito tutto il travaglio del poeta verso il simbolo, tutti i pensieri che emergono dal subcosciente. Qualche pagina di Diario accenna ad un'esperienza personale di Dio, anche se segnata dal dubbio ed dalle perplessità della mente e del cuore:

*29 gennaio 1944*

Ci si umilia nel chiedere una grazia e si scopre l'intima dolcezza del regno di Dio. Quasi si dimentica ciò che si chiedeva: si vorrebbe soltanto godere sempre quello sgorgo di divinità. E questa senza dubbio la mia strada per giungere alla fede, il mio modo di essere fedele. Una rinuncia a tutto, una sommersione nel mare di amore, un mancamento al barlume di questa possibilità.. Forse è tutto qui: in questo tremito del «se fosse vero». Se davvero fosse vero...

*1 febbraio*

Lo sgorgo della divinità lo si sente quando il dolore ci ha fatto inginocchiare. Al punto che la prima avvisaglia di dolore ci dà un moto di gioia, di gratitudine, di aspettazione.. Si arriva a d augurarsi il dolore<sup>16</sup>.

Questo è davvero il Dio cristiano che si manifesta a chi si fa piccolo, a chi chiede perdono e si inginocchia davanti a Lui. Anche il dolore umano sembra cambiare tonalità, illuminato da questo «sgorgo di divinità».

Negli anni successivi l'esperienza religiosa appare affievolita e quasi dimenticata. Pavese è per così dire travolto dalle sue fatiche editoriali, dal lavoro creativo di scrittore, dal suo impegno politico, dalle sue illusioni e delusioni sentimentali, dalle personali angosce esistenziali. La religione non è più in relazione con il valore della vita e del mondo, affermato nelle riflessioni dell'aprile del '45, ma con la morte. Scrive quasi tre anni dopo, il 5 febbraio del 1948:

In religione non si guarda alla vita, ma alla morte, perché le cose della vita ricevono il loro valore dall'essere vedute dentro l'eternità, e cioè sopra ed oltre la morte<sup>17</sup>.

Già precedentemente, l'8 novembre 1947, aveva con un atteggiamento scettico preso le distanze dalla fede cristiana, pur ponendosi interrogativi religiosi e discutendo di abbandono a Dio e di grazia, ed inoltre il 21 novembre dello stesso anno aveva scritto sotto il peso della propria solitudine:

Il credente è sano, anche carnalmente - sa che qualcuno lo attende, il suo Dio. Tu sei celibe - non credi in Dio<sup>18</sup>.

*Sensibilità religiosa nella coscienza di Pavese davanti al dramma della sua morte*

Le due concezioni religiose, quella irrazionalistica, mitica e pagana e quella razionale, storica e cristiana si alternarono e si sovrapposero nel-



l'animo dello scrittore e determinarono le sue scelte anche di fronte al dramma della morte.

È significativo che i *Dialoghi con Leucò* fossero sul suo comodino nelle ultime ore della sua vita. Il 25 agosto 1950 alla sera aveva scritto all'amico Davide Laiolo:

Se vuoi sapere chi sono adesso, rileggiti «La belva» dei Dialoghi con Leucò: come sempre avevo previsto tutto cinque anni fa<sup>19</sup>.

Pavese si identifica nel mitico giovane Endimione, amato da Artemide (la luna), a cui la dea concesse come grazia (o castigo) un sonno perpetuo. Come la Luna si univa ogni notte ad Endimione sul monte Latmo, così Pavese ha sentito nella sua vita il fascino mistico di una natura dolcissima che gli ha dischiuso i prodigi divini di bellezza delle sue colline e di tante donne, ma che lo ha anche segnato in modo terribile e selvaggio nel profondo con una vocazione alla violenza autodistruttiva ed alla morte, ripetendogli continuamente: «Tu non dovrai svegliarti mai»<sup>20</sup>.

Lo scrittore sembra prigioniero del mito stesso che ha ricreato.

La terra è tutta piena di divino e di terribile.... anche noi siamo un poco divini<sup>21</sup>.

Artemide è sì la divina che ti affascina, ma è anche la selvaggia, la solitaria, la madre delle belve, che ti attira nel sonno della morte: «Non sai che il divino ed il selvaggio cancellano l'uomo?»<sup>22</sup>.

E così Pavese, quando la depressione si impadronì di lui e l'impulso di morte divenne ossessivo, interpretò questo mito, che era emerso anni prima dal suo inconscio ed era stato oggetto di creazione artistica e scelse in conformità ad esso anche il suo modo di morire. Con sedici bustine di sonniferi in una stanza d'albergo sprofondò nel sonno perpetuo della morte.

Ciascuno ha il sonno che gli tocca, Endimione. E il tuo sonno è infinito di voci, di grida, di terra e di giorni. Dormilo con coraggio, non avete altro bene. La solitudine selvaggia è tua<sup>23</sup>.

Parrebbe che una torbida religiosità irrazionale ed immanente, segnata dal destino e dalla spinta a fare, come Edipo, la cosa da sempre saputa e segretamente temuta, si sia impadronita completamente dello scrittore. Ma non è così.

Emerge anche nitidissima nella morte di Pavese la componente cristiana della sua ricerca religiosa. I *Dialoghi con Leucò* aperti alla prima pagina contenevano anche l'ultimo messaggio dello scrittore: «Perdono tutti ed a tutti chiedo perdono»<sup>24</sup>.

È un messaggio tipicamente evangelico, perché nella concezione irrazionalistica del mito e del destino, non c'è nulla da farsi perdonare da

nessuno; qui c'è il desiderio di una piena, totale riconciliazione con gli uomini, uno dei più alti e profondi sentimenti cristiani, che prelude alla riconciliazione con Dio.

Inoltre nell'ultima pagina del diario, scritta il 18 agosto 1950, quando Pavese sente che gli mancano ormai le forze per resistere all'ossessione che lo opprime, la presenza del Dio trascendente e misericordioso balena limpidissima:

La cosa più segretamente temuta accade sempre.

Scrivo: o Tu, abbi pietà!

E poi?<sup>25</sup>

Pavese ha scritto cose meravigliose e profonde su Dio, ha percepito nella sua anima lo sgorgo di divinità, la dolcezza del regno di Dio, ha persino desiderato l'esperienza del dolore per avvicinarsi a Lui, ha affermato che è impossibile che Dio lasci perdere «anche una sola favilla di bontà e di amore, sia pure fasciata da tutta una corteccia di iniquità e di indifferenza» .

Ma la parola più vera e più bella su Dio, il Tu personale con cui ti confronti e a cui affidi la tua vita nel momento del dolore, è tutta in questo grido, vergato pochi giorni prima di morire: «O Tu, abbi pietà!».

p. Giuseppe Oddone CRS

#### NOTE

- 1) PAVESE C., *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, p. 66.
- 2) PAVESE C., *op. cit.*, p. 67.
- 3) PAVESE C., *op. cit.*, p. 42.
- 4) PAVESE C., *op. cit.*, p. 151.
- 5) PAVESE C., *op. cit.*, p. 154.
- 6) PAVESE C., *La casa in collina*, Einaudi, p. 91.
- 7) PAVESE C., *op. cit.*, p. 30.
- 8) PAVESE C., *op. cit.*, p. 98.
- 9) PAVESE C., *op. cit.*, p. 98.
- 10) PAVESE C., *op. cit.*, p. 96.
- 11) PAVESE C., *op. cit.*, p. 97.
- 12) PAVESE C., *op. cit.*, p. 115.
- 13) PAVESE C., *op. cit.*, p. 122.
- 14) PAVESE C., *Il mestiere di vivere*, Einaudi, pag. 273.
- 15) PAVESE C., *op. cit.*, p. 270.
- 16) PAVESE C., *op. cit.*, p. 248.

- 17) PAVESE C., *op. cit.*, p. 314.
- 18) PAVESE C., *op. cit.*, p. 309.
- 19) LAIOLO D., *Il vizio assurdo*, Mondadori, p.340.
- 20) PAVESE C., *I dialoghi con Leucò*, p. 41.
- 21) PAVESE C., *op. cit.*, p. 40.
- 22) PAVESE C., *op. cit.*, p. 42.
- 23) PAVESE C., *op. cit.*, p. 43.
- 24) LAIOLO D., *op. cit.*, p. 339.
- 25) PAVESE C., *Il mestiere di vivere*, p.362.
- 26) PAVESE C., *op. cit.*, pag. 269.

## IN MEMORIAM



**P. RICCARDO GASPARIN**

*5 luglio 1927 - 4 agosto 2022*

1. Per padre Riccardo «è spuntato il giorno del Signore e la stella del mattino si è levata nel cuore» – come dice la seconda lettera di san Pietro – giovedì sera 4 agosto memoria di san Giovanni Maria Vianney, il curato d’Ars. Poi c’è stato il tempo di veglia del cadavere e di meditazione ieri, memoria della Madre di Dio nel giorno della dedicazione al suo nome in Occidente della prima chiesa; e oggi, festa della Trasfigurazione del Signore, avvengono i funerali.

Direi che il giorno della Trasfigurazione è proprio tra i più belli e appropriati per i funerali di coloro che, come i religiosi e i preti, hanno il compito di udire e di far udire la Parola che scende dal cielo «per dare testimonianza della grandezza e potenza e venuta del Signore nostro Gesù Cristo». Nella Trasfigurazione sulla montagna, soprattutto nella versione di Luca, attraverso il richiamo di parole, accostamenti, simboli e visioni, si concentra il mistero della missione, della vita, morte e risurrezione, in un dialogo di preghiera e di rilettura dei grandi profeti dell’Antico Testamento che ha per oggetto l’esodo di Gesù verso

Gerusalemme, cioè la sua incredibile morte. Colui che ha veste candida e sfolgorante e che è indicato dal Padre come il profeta definitivo della Parola di Dio è diretto alla morte ingiusta e ne parla con lucida consapevolezza.

Ma anche noi discepoli, attraverso i tre apostoli Pietro Giacomo e Giovanni, partecipiamo sempre a questa continua rivelazione del Signore, con tutte le nostre contraddizioni e fragilità.

Teniamo insieme venerdì santo e pasqua, croce e risurrezione, tenebre e luce. Siamo capaci di obbedienza, ma anche di stare svegli a fatica, di avere sentimenti sublimi per il Signore («fare le tre tende») ma anche di non rendersi conto di quel che diciamo; di sapere entrare nella nube del Signore e accostarci alla gloria ma di avere paura di questo incontro con lui, di ascoltare le sue parole sublimi («ecco il Figlio prediletto del Padre») ma poi di essere muti quando, in obbedienza all'invito del Signore, bisogna comunicarle.

Anche noi discepoli destinati alla morte viviamo nella vita quotidiana il dramma dell'onore, fatica e responsabilità di essere figli della risurrezione e di esser predicatori di tale verità al prossimo.

2. Credo che alla luce della figura del «discepolo della Trasfigurazione», buono e incerto, generoso e debole, audace e ripiegato, possiamo leggere la figura di p. Riccardo, che oggi salutiamo nella preghiera nella nostra basilica di san Girolamo prima di congedarlo per il cimitero del suo paese nativo, Quinto di Treviso. Lo accompagniamo facendo memoria e ringraziamento per i suoi 95 anni di vita, 75 di professione religiosa e quasi 67 di messa.

Chiunque ha conosciuto p. Riccardo l'ha visto come religioso semplice, buono, «senza inganno e senza malizia». Di lui è rimasto proverbiale, ai tempi degli studi teologici a Roma, un «mite insulto» per un mancato appuntamento con un paio dei dieci confratelli che costituivano la sua classe di noviziato 1945-46: «Sono dei forsennati». Non di più.

È difficile ricordare una parola impropria sulla sua bocca o un sentimento ostile proveniente dal suo cuore. Per usare le parole del salmo 14: «Non ha detto calunnia con la sua lingua, ha agito con giustizia e parlato lealmente».

Se mi è consentito un ricordo – di ragazzino dell'oratorio di Vercurago che veniva a giocare a pallone nel campetto di Somasca tra fine anni '50 e inizio '60, quando p. Riccardo era qui assistente dell'oratorio (fino al 1962) – lui è stato il primo padre somasco, di cui, con una conoscenza a pelle, ho detto: «Ha una faccia da buono, la faccia di un bravo prete».

Seguendolo negli spostamenti a cui ha dato assenso nella sua vita lo si ritrova, pochi anni dopo Somasca e dopo la breve permanenza a

Treviso e a Vallecrosia, in un doppio luogo e per un periodo che lui forse ha giudicato speciale, quello tra il 1965 e 1978.

Apparteneva infatti alla comunità religiosa di Corbetta ma dava corpo, anima e cuore al tempio della *Mater orphanorum* di Legnano e prestava servizio all'opera diretta dalle suore della *Mater* per le bambine e per le prime anziane. Si raccontano molti episodi e aneddoti, tutti attestanti la sua vivacità (anche in materia di arte fotografica in cui si riteneva qualcosa di più di un dilettante) e disponibilità in ogni momento, sia per le esigenze della chiesa e dei fedeli che per quelle dell'istituto. Non si sono contati allora né i trasporti richiesti per qualsiasi bisogno né i viaggi per Comabbio, nel varesotto, dove c'era e c'è un'altra casa famiglia della *Mater* per le minori. La presenza oggi della direttrice generale dell'opera della *Mater* con alcune consorelle evidenzia il legame, a distanza di anni, il ricordo e la riconoscenza di suore e di altre persone per p. Riccardo.

Dopo quella felice esperienza «fuori zona» (ma sempre nel campo del servizio sacerdotale e della carità) troviamo p. Riccardo al lavoro, dal 1978 al 2017 in tre nostre parrocchie, a Mestre, Como e Treviso, con una pausa di servizio di tre anni a San Mauro Torinese, a disposizione quella che era la Provincia somasca Ligure-piemontese.

A Treviso, si segnala la sua attività di assistenza religiosa, tra il 1988 e il 1997, all'ospedale san Camillo, con «l'assiduità e puntualità nell'azione e nella presenza – è stato riconosciuto a fine servizio - a favore dei ricoverati, oltre che dei loro familiari e del personale tutto».

Ma la sua opera preziosa nel santuario-parrocchia della Madonna Grande è continuata anche dopo, in forme ridotte per via dell'età e delle condizioni generali di salute, quelle che l'hanno poi obbligato, negli ultimi cinque anni, alla permanenza a riposo in Casa Madre a Somasca.

Qui la sua presenza non è mai stata disturbante. Ha offerto, nei limiti e nelle caratteristiche della sua personalità, buoni esempi di pazienza e di docilità. E i confratelli tutti di Somasca gliene danno merito.

3. Nel giorno che ricorda la morte avvenuta 44 anni fa di Paolo VI (santo) ritengo sia utile riproporre il *Pensiero alla morte*, reso noto un anno dopo la sua scomparsa, e davanti alla bara di p. Riccardo lasciarsi illuminare dalla «fosca chiarezza» della fine della vita. Oltre a ricordi, delusioni e rimorsi vi è, al termine dell'esistenza, la saggezza che finalmente fa intravedere la vanità delle cose e il valore delle virtù che dovevano caratterizzare il corso della vita.

E prosegue il Papa: «Vorrei avere finalmente una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita. Penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutta era grazia. Sembra che il congedo debba esprimersi in un grande e semplice atto di riconoscenza, anzi

di gratitudine: questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente; un avvenimento degno di essere cantato in gaudio e in gloria».

Credo che con la semplicità e la schiettezza della sua vita e della fiduciosa preparazione alla morte anche p. Riccardo abbia di fatto lasciato sottoscritto questa confessione di papa Paolo VI.

E indicando questo contenuto di grazia e di bellezza p. Riccardo permette a noi di dire legittimamente, con «il testamento di Paolo» nella seconda lettera a Timoteo (4, 7-8), che anche lui «ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la corsa, ha conservato la fede e attende con amore la manifestazione del Signore giusto giudice e salvatore».

*p. Luigi Amigoni CRS*

**Dati biografici**

Nascita	05.07.1927	Quinto (TV)
Battesimo	11.07.1927	Quinto (TV)
Seminario minore	1939-1945	Treviso, Corbetta, Como
Noviziato	1945-1946	Somasca
Professione semplice	10.10.1946	Somasca
Studi liceali e filosofici	1946-1950	Corbetta
Studi teologici	1952-1956	Roma
Professione solenne	11.10.1952	Somasca
Presbiterato	17.12.1955	Roma
Morte	04.08.2022	Somasca
Funerali	06.08.2022	Somasca

Riposa nel cimitero di Quinto (TV).

**Uffici e incarichi**

Como Ss. Crocifisso	1956-1957	addetto all'oratorio
Somasca	1957-1962	addetto all'oratorio
Treviso Istituto Emiliani	1962-1964	educatore
Vallecrosia (IM)	1964-1965	educatore
Corbetta	1965-1978	cappellano a Legnano
Venezia - Mestre	1978-1982	addetto alla parrocchia
San Mauro Torinese	1982-1985	addetto alla casa
Como Ss. Crocifisso	1985-1988	addetto al santuario
Treviso S. Maria Maggiore	1988-2017	addetto al santuario
Somasca	2017-2022	quiescente





**P. GIANCARLO PRONZATI**

*4 novembre 1939 - 8 novembre 2022*

P. Juan Carlos Pronzati, somasco, nació en Strevi, (AL), Italia, el 4 de noviembre de 1939. Después de hacer el noviciado en Somasca, el 12 de octubre de 1956 emite la profesión simple y el 2 de octubre de 1962, en Roma, emite la profesión solemne ante el p. Saba de Rocco.

Completados los estudios de Liceo Clásico y Filosofía, vino a España la primera vez en 1960, ejerciendo de Maestro nacional en el Colegio San Fermín de Caldas de Reyes, Pontevedra.

En 1961 volvió a Italia, para licenciarse en Ciencias Eclesiásticas en el Ateneo de S. Anselmo de Roma (28 de junio de 1966), haciendo al mismo tiempo una especialización en Ciencias Sociales en la Universidad Pro Deo de la misma capital.

Ordenado sacerdote por el cardenal Ferretto, en Roma, el 5 de marzo de 1966 y enviado primero como ministro y director espiritual del seminario somasco de Sant'Anna di Marrubiu en Cerdeña (1966-67), y después Vice-ministro en la obra para huérfanos de Narzole, Piemonte.

En 1969 es destinado al Colegio PP. Somascos de La Guardia, Pontevedra, donde permanecerá hasta 1978, ejerciendo como Jefe de Estudios.

Logra el diploma de Monitor Polideportivo (30 de abril de 1970) y ejerce como Jefe de Estudios y profesor, según los años, de distintas asignaturas como Latín, Geografía e Historia, Lengua y Literatura, Francés, Música y Educación Física.

En 1978 es destinado al Colegio Apóstol Santiago de Aranjuez, en donde permanece hasta su muerte. Aquí ejerce como profesor de Griego, Latín, Música, Geografía e Historia, Lengua y Literatura.

Durante algunos años también es elegido Coordinador de la Renovación Carismática Católica de la Zona Centro, que abarca las Comunidades autonómicas de Madrid y Castilla la Mancha, y se desplaza

a dar cursillos y retiros por toda la Península, de Cádiz a Coruña, Zaragoza, Tenerife y un largo etc.

También dirige tandas de Ejercicios Espirituales para religiosos en España, Centroamérica, México y Colombia.

Como actividades extraescolares imparte, durante bastantes años, cursillos de Iniciación al Atletismo y de Fotografía.

Colabora intensamente en la organización de las Olimpiadas del Colegio y suyo es el Diseño de Remodelación de los Campos de Deporte del Apóstol Santiago, como están ahora.

También es obra del p. Juan Carlos la estatua de S. Jerónimo Emiliani en hierro, de estilo constructivista, que preside la entrada del Colegio, así como el Cristo del Pabellón Polideportivo, entre otras obras.

Ejerció durante muchos años como capellán de la Colonia de Aviación ubicada al lado del colegio.

En el año escolar 2006-2007, organiza con discreto éxito, en ocasión de la Olimpiada del Santiago, una exposición de fotografías, la mayoría Macros, sobre las flores silvestres de Aranjuez. Esta exposición fue también llevada, con motivo del 50 aniversario, al Colegio Padres Somascos de La Guardia (Pontevedra).

El p. Juan Carlos se jubiló al inicio del curso escolar 2007-2008.

Con motivo de su 80 aniversario se organizó una Eucaristía de Acción de Gracias y una comida con los religiosos y colaboradores en la que se hizo entrega de un librito que contiene «50 poemas al amor de sus amores», una selección de los muchos poemas que expresan sus vivencias.

El 18 de enero de 2022 es ingresado en la enfermería del Centro San Juan de Dios, regido por los Hnos. de San Juan de Dios, en Ciempozuelos (Madrid) para ser atendido ante el deterioro de su salud por neumonía e insuficiencia renal. Se restablece su salud y permanece estable en el centro hasta que nuevas infecciones provocan su muerte el día 8 de noviembre en la presencia de sus hermanos de comunidad.

Al funeral, celebrado el día 10 de noviembre en el colegio Apóstol Santiago y presidido por el Preósito provincial, asisten religiosos de las diferentes comunidades, sacerdotes y religiosos de la Diócesis de Getafe y numerosos fieles. Estaban presentes sus sobrinos Walter y Valeria en representación de su familia.

Sus restos reposan en el panteón de los Padres Somascos del cementerio de Santa Isabel de Aranjuez.

*p. José María Santamaría Ínsua* CRS  
Preósito de la Provincia de España

«Despedimos al p. Juan Carlos celebrando la Eucaristía. Este memorial del Amor de Cristo acompaña todos los momentos y circunstancias de nuestra vida para asegurarnos que nada nos separará de su Amor y para que podamos, con Él, vivir en acción de gracias y esperanza las situaciones adversas de nuestra vida, incluida la muerte.

El evangelio escuchado nos relata el diálogo de Jesús resucitado con Pedro (*Jn.* 21,15-17) y puede ser la Palabra que ilumina hoy la vida y la muerte de nuestro querido hermano.

Jesús, que ya nos conoce, pregunta a Pedro, reiteradamente, si lo ama. ¿Por qué?

Seguramente la misma pregunta quería ser ya una confesión del amor total de Jesús por Pedro, a pesar de sus recientes negaciones. Y su recomendación, al recibir su respuesta: Tú sabes que te quiero, es también un recordatorio de la confianza de Jesús en él y de la responsabilidad que supone el ministerio que le confía: pastorea mis ovejas.

Este pasaje puede ser aplicado a cualquier sacerdote y Juan Carlos lo ha hecho propio a su manera, como expresa en una de sus poesías:

Yo sé que Tú me amas. ¿Yo te amo?  
 Es lo que te pregunto, Dios mío.  
 Para mí esto es todo un desafío  
 y una clara respuesta te reclamo...  
 Aprenderé, Jesús, qué es amar,  
 a Ti crucificado he de seguir,  
 entregándome entero hasta morir  
 y para siempre te podré gozar.

Imagino como San Pedro lo habrá recibido con una simpatía particular por comprender a quien tenía un genio parecido al suyo: espontáneo, testarudo, y a la vez apasionado y verdadero.

La carta de San Pablo (*Rom.* 8,15) nos hace comprender cómo vivir en esperanza y con valor las fragilidades propias de nuestra humanidad: porque somos hijos de Dios y tenemos las primicias del Espíritu; también esta Palabra fue hecha vida en Padre Juan Carlos, cuando conjugaba con optimismo, su alegría, su laboriosidad, su ingenio con las debilidades, a veces más bien impetuosidades, de su carácter.

Por ello, aunque sentimos y lloramos su muerte agradecemos a Dios el don de su persona, la riqueza de sus cualidades, su testimonio de entrega al Señor, su labor sacerdotal y profesional en el colegio y fuera de él. Y con Cristo celebramos con esperanza su muerte como la última llamada para participar plenamente del amor infinito de su Dulcísimo Jesús».

*p. Joaquín Rodríguez Romero* CRS  
 en la homilía de la Misa de Exequias

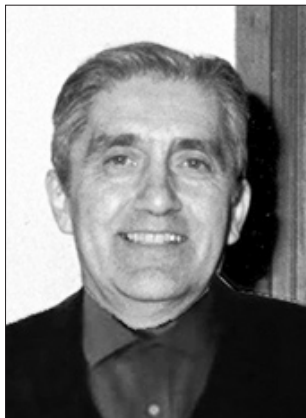
**Dati biografici**

Nascita	04.11.1939	Strevi (AL)
Battesimo	03.12.1939	Strevi (AL)
Seminario minore	1954-1955	Cherasco
Noviziato	1955-1956	Somasca
Professione semplice	11.10.1956	Somasca
Studi liceali e filosofici	1956-1960	Camino Monferrato
Studi teologici	1962-1966	Roma
Professione solenne	02.10.1962	Roma
Presbiterato	05.03.1966	Roma
Morte	08.11.2022	Ciempozuelos (Madrid)
Funerali	10.11.2022	Aranjuez (Madrid)

Riposa nel cimitero di Santa Isabel de Aranjuez (Madrid).

**Uffici e incarichi**

S. Anna di Marrubiu (OR)	1966-1967	ministro e spirituale
Narzole (CN)	1967-1969	docente e viceministro
La Guardia (Spagna)	1969-1978	docente
Aranjuez (Spagna)	1978-2008	docente
	2008-2022	membro della comunità



## **P. FRANCESCO GAZZERA**

*18 giugno 1932 - 20 dicembre 2022*

Il p. Francesco Gazzera è nato in una frazione di Dogliani, i «Taricchi», patria di cui era profondamente fiero e verso cui, con il passare degli anni, si è voluto avvicinare, mantenendo rapporti frequenti con i famigliari.

Nato nel 1932, ancora ragazzino entrò nel seminario dei Padri Somaschi a Cherasco. Emise la prima professione nel 1948 e quella solenne nel 1956. Ordinato sacerdote nel 1958, dopo un anno in Liguria accettò di buon grado di spostarsi prima in Centro America (San Salvador e Guatemala) e poi in Messico, dove trascorse sette anni come vice parroco nelle parrocchie di Ixtacala e Santa Rosa. Di quegli anni gli rimase una sorta di nostalgia, che si manifestava attraverso parole ed espressioni in spagnolo.

Rientrato in Italia, fu destinato a comunità del Piemonte, della Liguria e della Calabria, terra, quest'ultima, a cui rimase legato e che ebbe modo di apprezzare e amare.

Alla fine degli anni '90 fu nominato superiore della comunità somasca di Cherasco ed ebbe il non facile compito di prepararne la chiusura e di trasferirsi con gli altri religiosi a Narzole.

Nel 2011, quando aveva quasi 80 anni, lo troviamo a S. Mauro Torinese come cappellano di una comunità di suore e nel 2019, ormai quiescente, arriva a Narzole.

Gli ultimi mesi di vita di p. Francesco sono segnati da un progressivo declino della salute e della lucidità mentale. Sebbene allettato, difficilmente si lamenta e trascorre buona parte della giornata accompagnato dalla voce di Radio Maria.

Suoi tratti caratteristici sono stati la mitezza e la bontà, insieme alla capacità di mediare quando coinvolto in situazioni di conflitto. Di lui, abbiamo avuto modo di apprezzare la pazienza, alla maniera di Giobbe,

proprio nei momenti in cui, oltre alla sordità e alla perdita quasi totale della vista, aumentano le sofferenze fisiche.

I religiosi della comunità di Narzole insieme ai parenti più stretti, lo hanno accompagnato fino alla fine, in quel che è stato il suo *dies natalis* proprio a ridosso del Natale del Signore.

I funerali e la sepoltura sono avvenuti a Dogliani, a cui spesso faceva riferimento anche solo con il desiderio. La terra dove è nato, ne ha pure accolto le spoglie mortali.

L'amore del Signore che ci unisce in vita e in morte, sia per noi impegno per il dovuto ricordo nell'Eucaristia e nella preghiera di suffragio.

*p. Alberto Monnis CRS*

**Dati biografici**

Nascita	18.06.1932	Dogliani (CN)
Battesimo	29.06.1932	Dogliani (CN)
Seminario minore	1943-1947	Cherasco
Noviziato	1947-1948	Somasca
Professione semplice	26.12.1948	Somasca
Studi liceali e filosofici	1948-1952	Corbetta e Camino M.
Studi teologici	1954-1958	Roma
Professione solenne	28.04.1956	Roma
Presbiterato	13.07.1958	Roma
Morte	20.12.2022	Narzole (CN)
Funerali	22.12.2022	Dogliani (CN)

Riposa nel cimitero di Dogliani (CN).

**Uffici e incarichi**

Genova-Nervi	1958-1959	viceministro
San Salvador El Calvario	1959-1960	collaboratore pastorale
San Salvador Sant'Anita	1960-1963	docente
Guatemala Ist. Emiliani	1963	educatore
Ixtacala e San Rafael (Messico)	1963-1966	maestro dei probandi
Torino Fioccardo	1966-1967	viceparroco
Concessa di Catona (RC)	1967-1971	addetto alla parrocchia
Villa San Giovanni (RC)	1971-1975	parroco
Rapallo San Francesco	1975-1978	superiore
Genova S. Maria Maddalena	1978-1985	superiore e parroco
	1985-1988	parroco
Torino Fioccardo	1988-1990	economista
Cherasco (CN)	1990-2001	superiore
Narzole (CN)	2001-2002	collaboratore pastorale
Rapallo San Francesco(GE)	2002-2005	animatore pastorale
Torino Fioccardo	2005-2011	collaboratore pastorale
San Mauro Torinese	2011-2018	cappellano suore
	2018-2019	quiescente
Narzole (CN)	2019-2022	quiescente

